

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 4/5 - Novembre 2014

Al Quirinale la consegna
delle onorificenze



CAVALIERI DEL LAVORO E ALFIERI
LA CERTEZZA E LA SPERANZA



INCHIESTA

Città e Province
Poteri locali da rifondare

DOSSIER

Un piano
per rilanciare il made in Italy



Bracco ha qualcosa di importante da festeggiare: la vitamina C degli italiani compie 80 anni (www.concertibracco.it). Un'occasione speciale per raccontare, soprattutto ai più giovani, una storia unica basata su fedeltà e fiducia. Una storia iniziata nel 1934 grazie alla lungimiranza di Fulvio Bracco, che per primo intuì le potenzialità della vitamina C appena scoperta dal premio Nobel Szent-Györgyi.





generali.com

VESTIAMO CON STILE LA TECNOLOGIA

gewiss.com



NOVITÀ 2014

Il nuovo quadro elettrico e tecnologico
per la casa e l'ufficio che si integra con l'arredo



DOMO CENTER. SOLUZIONI DI DESIGN PER CENTRALIZZARE L'IMPIANTO

DOMO CENTER è l'innovativa colonna di **design** da impianto GEWISS che integra i dispositivi per la **distribuzione** dell'energia, la **protezione** dei circuiti elettrici, la **domotica**, la sicurezza e **cablaggio strutturato**. Elevata capacità modulare, ottima integrazione estetica, sporgenza di soli 25 millimetri: DOMO CENTER definisce un nuovo standard per la centralizzazione e la razionalizzazione dell'impianto elettrico. Le molteplici finiture disponibili e l'esclusivo effetto sospensione rispetto a pavimento e soffitto fanno di DOMO CENTER un prodotto in grado di conferire personalità, modernità e tecnologia ad ogni ambiente residenziale e terziario.

Main Partner



Official Sponsor



GEWISS

ACCENDE IL DOMANI.

IN ULTRATOP LOFT TER OR LIV ING

Essenzialità, personalità, design e durabilità. I pavimenti e le pareti diventano materia vitale.

Ultratop Loft, una proposta innovativa nella quale toni, linearità e risultato diventano la soluzione per l'interior design contemporaneo. **Ultratop Loft**, una pasta cementizia spatolabile monocomponente per la realizzazione di pavimenti e rivestimenti decorativi con effetto materico.



/mapeispa



MAPEI[®]

ADESIVI • SIGILLANTI • PRODOTTI CHIMICI PER L'EDILIZIA





Anno LIX - n.4-5

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Luigi Roth

Cavalieri del Lavoro: Aureliano Benedetti,
Marco Borini, Vittorio Di Paola, Costanzo Jannotti Pecci,
Umberto Klinger, Giuseppe Marra, Vittorio Tabacchi

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro:
Francesco Rosario Averna, Patrizia Bambi, Diego Della Valle,
Giuseppe Donato, Maria Cristina Loredan Rizzardi,
Umberto Quadrino, Aldo Spinelli

Direzione editoriale

Franco Caramazza

Responsabile edizione

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

S.I.P.I. SpA

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma
Tel. 06-59.031 Fax 06-59.24.819

Direttore responsabile ai fini della legge sulla stampa:
Giuseppe Magri

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Patrizia Caridi, Chiara Santarelli, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Crea Identity srl
www.creaidentity.com

Concessionaria Pubblicità

S.I.P.I. SpA

Tel. 06-59.036.78 Fax 06-59.036.79
l.saggese.sipi@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

Agenzia Sintesi, Agf,
Contrasto, Stefano Guidoni

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 4845 del 28-9-1955
Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare novembre 2014
civiltadellavoro@cavaliereidellavoro.it

EDITORIALE

9

EUROPA E ITALIA ALLA PROVA G20

11

IL CONCRETO DINAMISMO
DELLE RETI

di Luigi Roth

PRIMO
PIANO

DETERMINATI A CAMBIARE
PIÙ FIDUCIOSI NELL'AVVENIRE

Al Quirinale premiati i 25 nuovi Cavalieri del Lavoro



14

CINQUE RIFORME
PER RECUPERARE CREDIBILITÀ

di Antonio D'Amato

16

AGLI IMPRENDITORI DICO:
INVESTITE E RISCHIATE

di Federica Guidi

20

RESPONSABILITÀ SENZA EGOISMI

di Giorgio Napolitano

24

ALFIERI DEL LAVORO 2014

30

VALORIZZARE IL PASSATO
PER COSTRUIRE IL FUTURO

L'assemblea generale della Federazione Nazionale
dei Cavalieri del Lavoro

POTERI LOCALI DA RIFONDARE PER UN'ITALIA PIÙ EFFICIENTE

40

UNA REPUBBLICA AL PASSO CON I TEMPI

Intervista a Graziano Delrio di Paolo Mazzanti

42

CAMBIARE LE PROVINCE E UNIRE I PICCOLI COMUNI

A colloquio con Maria Carmela Lanzetta

44

L'INTERESSE DEI CITTADINI AL PRIMO POSTO

Intervista a Sergio Chiamparino

46

RIFONDARE LE REGIONI SEI POSSONO BASTARE

Intervista a Stefano Caldoro

48

LE CITTÀ METROPOLITANE ALLA PROVA EFFICIENZA

A colloquio con Piero Fassino

50

VERSO NUOVE FORME DI COLLABORAZIONE

Intervista a Giuseppe Roma

54

ALL'ITALIA SERVE UNO "SHOCK ISTITUZIONALE"

di Francesco Rosario Averna

58

PERCHÉ È COSÌ DIFFICILE SEMPLIFICARE

di Giuseppe Donato

62

FACCIAMO DIMAGRIRE "L'ELEFANTE"

di Umberto Quadrino

UN PIANO PER IL MADE IN ITALY

67

LE INIZIATIVE DEL GOVERNO PER POTENZIARE L'EXPORT

70

UNA NUOVA GENERAZIONE DI PMI "INTERNAZIONALI"

Intervista a Riccardo Monti di Silvia Tartamella

74

A CACCIA DI MERCATI

A colloquio con Licia Mattioli di Patrizia Caridi

76

SEI REGOLE D'ORO PER L'ECCELLENZA

di Patrizia Bambi

78

UNA RICETTA PER RILANCIARE IL NOSTRO PAESE

di Diego Della Valle

80

VINO ITALIANO ALLA CONQUISTA DEL MONDO

di Maria Cristina Loredan Rizzardi

82

PROMUOVERE IL SISTEMA ITALIA

di Aldo Spinelli

85

PROVE DI DIALOGO FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Il Gruppo Lombardo ha presentato a Milano un progetto di collaborazione con "Italia Camp"

87

PROPOSTE PER LA RIPRESA DEL MANIFATTURIERO

Un workshop del Gruppo Piemontese sulla riforma del mercato del lavoro

Payroll.
Cost analysis.
HR management.
Business intelligence.
Mobile solutions.
HR outsourcing.

In due parole,
energia per aziende.

Quante persone lavorano con te? Cinquanta, cinquecento, ancora di più? Non conta. Inaz ti offre i sistemi per liberare l'energia di ognuna di loro. Il software e le soluzioni più efficaci per l'amministrazione del personale: dalle paghe alle presenze, dai turni agli adempimenti. I sistemi HR più moderni per gestire con intelligenza le persone, per conoscere le loro potenzialità, per prendere decisioni veloci, per entrare nel mondo delle nuove tecnologie. Nel modo che ti conviene di più, con prodotti "chiavi in mano" oppure in outsourcing. Inaz ha dato energia a migliaia di aziende italiane, da sessantacinque anni. Scopri l'energia che può dare alla tua azienda su www.inaz.it

INAZ

Human Energy



“LORO PIANA BABY CASHMERE®”

L'eccezza del cashmere tocca le vette più elevate e stabilisce un nuovo standard di qualità con il Baby Cashmere Loro Piana. La fibra, tra le più rare e pregiate al mondo, è ottenuta esclusivamente dal sottovello delle caprette Hyrcus che vivono nelle regioni montuose di Cina settentrionale e Mongolia.

Grazie a una delicatissima e innocua pettinatura effettuata entro i 12 mesi di vita dei cuccioli, si ottengono appena 30 gr di fibra per ogni esemplare. Meravigliosa, estremamente soffice e fine, solo 13 micron, viene lavorata ed interpretata da Loro Piana in maglie, cappotti, giubbotti e accessori che donano a chi li indossa un'emozione ineguagliabile.



EUROPA E ITALIA ALLA PROVA G20

IN NOVEMBRE due grandi vertici mondiali, quello dei Paesi del Pacifico (Apec) a Pechino e soprattutto quello del G20 a Brisbane, hanno indicato anche geograficamente la posizione di relativa marginalità dell'Europa e dell'Italia. A Pechino si è capito che i futuri equilibri mondiali, quelli geopolitici, quelli economici e quelli ambientali, si giocheranno tra Stati Uniti, Cina e Russia. Il dialogo tripolare è proseguito al G20 di Brisbane, con l'aggiunta di altri protagonisti importanti come l'India e il Brasile. L'Europa è stata presente in forze in Australia con le delegazioni nazionali di Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Italia e con la nuova "troika" europea: il neo presidente della Commissione Juncker, il neo commissario agli Affari economici e fiscali Moscovici e il presidente uscente del Consiglio europeo Van Rompuy, che a fine anno sarà sostituito dal polacco Tusk. Ma il numero dei partecipanti è stato inversamente proporzionale alla loro incisività, per la semplice ragione che l'Europa si è presentata ancora una volta sostanzialmente divisa sul tema del vertice, che la presidenza australiana ha dedicato al rilancio della crescita e del lavoro, da raggiungere con piani di azione nazionali, ma in base a obiettivi condivisi da tutto il G20. Le conclusioni del vertice impegnano i Paesi ad aumentare la crescita dell'area del G20 del 2,1% al 2018. "La sfida per i leader del G20 è chiara - ha affermato il premier australiano Tony Abbott - rafforzare crescita e occupazione assieme alla resistenza finanziaria. Dobbiamo accrescere la domanda".

L'Europa è stata una protagonista in negativo. Per due ragioni: in primo luogo, perché l'Europa resta la regione del mondo che cresce di meno; in secondo luogo, perché i governi europei non sono ancora riusciti a concordare tra loro una politica economica comune, per evitare una nuova recessione o addirittura lo scivolamento nella deflazione, al punto che il premier Abbott ha esplicitamente esortato a "invertire la deflazione che minaccia le maggiori economie d'Europa". Speriamo che l'esortazione venuta dal consesso che rappresenta l'85% del Pil mondiale contribuisca a mettere la politica economica e

monetaria europea su un serio binario di crescita. Il che comporta una doppia responsabilità. Quella della Germania e dei Paesi del Nord Europa, che debbono accettare politiche più espansive, a cominciare dalla definizione concreta dei programmi di spesa dei 300 miliardi di euro che Juncker ha promesso di investire in infrastrutture dal prossimo anno. Su questo punto c'è stato un riavvicinamento, dopo le polemiche delle settimane scorse, tra Renzi e Juncker che ha chiesto al nostro premier di collaborare alla definizione del Piano europeo. C'è poi la responsabilità dei Paesi ad alto deficit e debito del Sud Europa, che debbono tranquillizzare i tedeschi sul fatto che politiche economiche espansive non faranno venir meno l'impegno al risanamento delle finanze pubbliche e alle riforme strutturali. In questo quadro, come è stato ricordato il 23 ottobre scorso alla cerimonia di consegna delle insegne ai 25 nuovi Cavalieri del Lavoro al Quirinale dal Presidente Napolitano, dal ministro Guidi e dal Presidente D'Amato, il nostro Paese ha una speciale responsabilità, che deriva dal fatto che cresciamo meno di tutti in Europa e che il nostro debito pubblico è il secondo dell'Unione (dopo quello greco) e se fosse giudicato insostenibile dai mercati finanziari, come rischiò di accadere nell'autunno 2011, potrebbe mettere a repentaglio l'intera area dell'Euro e la stessa moneta unica.

Per questo, come ha ammonito Napolitano, noi italiani dobbiamo realizzare rapidamente le riforme strutturali che il Governo Renzi ha messo in cantiere, senza restare prigionieri "di conservatorismi, corporativismi e ingiuste pretese di conservazione di posizioni di rendita e di ingiuste posizioni acquisite". D'Amato ha ricordato le cinque riforme fondamentali per tornare a investire e crescere: mercato del lavoro, fisco, giustizia, pubblica amministrazione ed education. Se non riusciremo nei prossimi mesi ad invertire la tendenza, se non riusciremo a riprendere un sentiero di crescita in un quadro di sostenibilità della finanza pubblica, al G20 del prossimo anno l'Europa nel suo complesso e ogni singolo Paese europeo conteranno ancora di meno. ●



Tecnologia e innovazione al servizio del Paese

Finmeccanica da oltre 60 anni rappresenta l'eccellenza tecnologica italiana nel mondo. Tra i leader globali nei settori in cui opera e campione dell'industria italiana nella ricerca e nello sviluppo delle più avanzate tecnologie.

Molte aree di competenza, un solo obiettivo: costruire un futuro più sicuro.

IL CONCRETO DINAMISMO DELLE RETI

Luigi Roth

UN ANNO FA, era solo un auspicio. Poi abbiamo cominciato a lavorare, e con gradualità l'auspicio si è trasformato in qualcosa di più di una semplice idea. È diventato una strategia, poi una proposta, e infine un programma di lavoro scandito da tempi e da momenti di verifica. In un anno, possiamo dire di avere costruito quella rete che prima non c'era. E di averlo fatto coinvolgendo tante persone, intelligenze, ragazzi, organizzazioni, con l'obiettivo di lavorare insieme, di realizzare iniziative concrete, di rafforzare la nostra identità di Cavalieri del Lavoro, individuale e collettiva.

La rete che abbiamo costruito è prima di tutto interna: attivando dei progetti pilota nel Gruppo Lombardo (di cui si può leggere nelle pagine interne di questo numero, nella sezione dedicata alla Vita associativa), si è generata una condivisione via via più ampia all'interno del mondo della Federazione Nazionale. Ma non solo: elaborare delle proposte che connettessero i Cavalieri del Lavoro alla società e ai giovani, ha attivato molte risposte, interesse e momenti di networking anche esterni alla comunità dei Cavalieri del Lavoro, facendoci comprendere alcune cose importanti, che vorrei condividere con voi.

La prima è che non possiamo aspettarci di avere attenzione dall'esterno se non ci muoviamo noi per primi. Appena abbiamo iniziato a raccontare i nostri progetti, a incontra-

re persone che provengono anche da ambiti diversi dai nostri, abbiamo intercettato reazioni molto positive, collaborative, coinvolgenti. La reputazione dei Cavalieri del Lavoro è forte, è un elemento indispensabile per fare rete, e dalla rete viene incrementata e rafforzata.

La seconda è la connessione tra mondi e generazioni diverse tra loro, sia all'interno dei Cavalieri del Lavoro, sia all'esterno: non dobbiamo accontentarci di connessioni orizzontali, ma spaziare il più possibile, indagando sia il tema del passaggio generazionale sia le forze emergenti della società. Non tutto il "nuovo" sarà per forza positivo, ma bisogna provare a capire il cambiamento e a coglierne le esigenze sottese.

La terza e ultima riflessione riguarda il rapporto tra la nostra eredità, in termini di esperienze e di contributo allo sviluppo del Paese, e il nostro ruolo "quotidiano" come membri della Federazione e dei rispettivi Gruppi: il nostro status di élite imprenditoriale è apprezzato e gode di molta attenzione. È per questo che ogni azione fatta insieme, come rete, al servizio del Paese, del territorio, della comunità, dei giovani, della cultura o dell'economia, può risuonare sino a molto lontano da noi, e avere effetti più ampi rispetto a quelli che forse, come esperienza individuale, possiamo immaginare. Noi lo stiamo sperimentando. Funziona. ●

DETERMINATI
A CAMBIARE,
PIÙ FIDUCIOSI
NELL'AVVENIRE





PRIMO PIANO

UN APPELLO alla comune responsabilità. Se si dovesse rintracciare il fil rouge che ha legato negli ultimi otto anni gli interventi pronunciati dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della cerimonia di consegna delle onorificenze ai Cavalieri del Lavoro, sarebbe certamente questo.

E così anche il 23 ottobre al Quirinale il Capo dello Stato ha richiamato tutte le componenti della società ai propri compiti: "Non possiamo restare prigionieri di paralisi e impedimenti - ha affermato - ma occorre varare con passo celere e determinazione cambiamenti essenziali". Dipinge un'Italia insofferente per i vecchi assetti strutturali, ma al tempo stesso decisa a non fermarsi nelle prime riforme avviate. Il Governo, attraverso le parole del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, appoggia la linea del cambiamento richiamando esplicitamente gli imprenditori a fare la loro parte, a investire e rischiare. Quello che maggiormente preoccupa è la possibilità di "dissipare conoscenze e competenze" e per questo motivo l'esecutivo ha approvato delle misure per stimolare la creazione di nuova occupazione, guardando ai giovani ma non solo, e supportando la nascita di startup.

Basterà? È ancora presto per dirlo. Il presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro Antonio D'Amato elenca "le cinque riforme indifferibili per recuperare credibilità e fiducia" e conclude ricordando ai colleghi e al Paese che non possiamo lasciare in eredità ai giovani "l'angoscia che il domani possa essere peggiore dell'oggi". Quegli stessi giovani che al Quirinale sono presenti attraverso i loro rappresentanti migliori, ovvero i 25 Alfieri del Lavoro: ragazzi che si sono distinti per l'eccellente percorso di studi e che, come si legge più avanti nelle interviste, dimostrano ancora una grande voglia di lavorare e di credere nell'Italia. ●

CINQUE RIFORME PER RECUPERARE CREDIBILITÀ

Antonio D'Amato, Presidente Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro

SIGNOR PRESIDENTE, Autorità, Signore e Signori, cari Colleghi, la manifestazione che oggi Lei, caro Presidente, ospita in questo palazzo, casa di tutti gli italiani, è il conferimento delle insegne di Cavaliere del Lavoro a 25 uomini e donne, imprenditrici e imprenditori, che con il proprio impegno, la propria capacità di rischio, con la loro vita di lavoro e di impresa hanno contribuito alla crescita non solo economica ma anche sociale e civile del Paese.

Vengono anche premiati i 25 "Alfieri del Lavoro", i migliori studenti diplomati delle scuole superiori, che sono una concreta speranza per il futuro dell'Italia.

La cerimonia di oggi cade in un momento delicato e significativo per il nostro Paese e per la nostra Europa. Siamo impegnati a fronteggiare una delle più gravi crisi economiche e occupazionali degli ultimi decenni in un quadro mondiale di grande instabilità anche politica. La stessa sic-

urezza e la pace sono sempre più minacciate. I più pericolosi focolai di tensione sono proprio ai nostri confini. Mai come ora abbiamo bisogno di più Italia e di più Europa. Ella stessa lo ha più volte ricordato e non solo nei tempi più recenti. Abbiamo bisogno non solo di nuove e coraggiose politiche per rilanciare la crescita, ma anche di riforme importanti per la nostre istituzioni politiche e sociali perché "non possiamo più restare prigionieri di conservatorismi, corporativismi e ingiustizie".



La portata e la gravità delle questioni che abbiamo di fronte rappresentano una sfida e una responsabilità per tutta l'Europa. Senza un'Europa che sappia svolgere sulla scena mondiale un ruolo più responsabile e più incisivo, non potrà esserci un nuovo equilibrio di pace e stabilità nel mondo. Non potranno ridisegnarsi prospettive di cre-

cita economica, di benessere e quindi di equità sociale.

Non potranno darsi risposte consapevoli alle grandi questioni della sostenibilità ambientale, della lotta alla fame, all'emarginazione e alle emergenze sanitarie.

Per questo occorre un'Europa più forte, più unita e più competitiva. Più forte nelle istituzioni, più unita sul piano politico e più competitiva dal punto di vista economico.

Nella costruzione di questa nuova fase europea c'è bisogno di un'Italia che sappia svolgere un ruolo da protagonista. Possiamo e dobbiamo farlo e non solo perché siamo uno dei grandi Paesi

fondatori dell'Europa, ma anche perché per la nostra storia, per il nostro patrimonio culturale, per le nostre risorse imprenditoriali e per la nostra capacità di lavoro, siamo ancora oggi una delle più grandi economie manifatturiere del mondo occidentale.

Apprezziamo il fatto che il nostro Governo nel semestre di presidenza europea si stia muovendo secondo questa prospettiva. Concordiamo che, per rendere credibile e autorevole il suo sforzo, sia assolutamente indifferibile e ur-

gente realizzare quelle riforme strutturali sul piano economico, sociale e istituzionale di cui parliamo invano da trent'anni. Non voglio qui fare l'elenco dettagliato delle riforme che bisognerebbe realizzare per rendere l'Italia più moderna, elenco che conosciamo fin troppo bene. Voglio limitarmi a ricordare ciò che è necessario per rimettere in moto gli investimenti e l'occupazione, per invertire la rotta in un Paese che, nonostante le sue grandi potenzialità, sembra essere condannato a un ineluttabile declino. Cinque sono le riforme indifferibili per recuperare competitività e fiducia: la riforma del mercato del lavoro; un fisco favorevole alla crescita, non nemico dell'impresa ma allineato ai migliori standard europei; certezza del diritto e celerità della giustizia civile e tributaria; drastica semplificazione amministrativa e istituzionale; potenziamento della cultura e dell'education.

Queste riforme non bastano certo per fare il Paese che vogliamo, ma senza di esse non avremo neanche le risorse per affrontare le emergenze del presente e costruire il futuro. Le riforme del mercato del lavoro e del fisco sono indispensabili per attrarre investimenti e ridare competitività, mobilità ed equità sociale al Paese.

La riforma della giustizia è indispensabile per restituire diritto di cittadinanza a chiunque voglia vivere ed operare in Italia. La semplificazione è indispensabile non solo per assicurare funzionalità ed efficacia, ma anche garantire trasparenza e ripristinare il rapporto di fiducia tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione. La cultura e l'education sono il patrimonio della nostra storia ma anche la garanzia del nostro futuro.

Queste riforme, per noi imprenditori, vanno fatte subito e fino in fondo perché il Paese non può più aspettare, non possono aspettare le aziende, i giovani disoccupati, gli emarginati, i nostri partner europei.

Non abbiamo bisogno di riforme avviate e non completate, di riforme fatte a metà perché magari sacrificate sull'altare del compromesso o vittime della consueta pratica di

veti politici o sociali. Esse sarebbero come un ponte fatto a metà, che non solo non serve a nulla ma genera spreco, delusione, disagio e diffidenza. In una parola, sfiducia. Noi imprenditori non vogliamo rassegnarci all'ineluttabilità del declino del nostro Paese.

Ma nessuno può pensare che bastino il talento, la creatività o il potenziale. Occorrono scelte, fatti, azioni concrete. E così come siamo impegnati nelle nostre aziende per difendere dalla crisi le nostre imprese e magari farle crescere creando nuovi spazi e nuovi mercati nel mondo, vogliamo anche contribuire a promuovere nella società e nei ceti dirigenti del Paese consapevolezza e responsabilità per realizzare i processi di cambiamento.

Sappiamo bene che ancora oggi, proprio in questo momento, nonostante l'evidenza della gravità della crisi, attorno alle riforme si sta combattendo un'antica battaglia

tra coloro che le riforme le vogliono fare e coloro invece che le vogliono impedire. Tra quanti hanno capito che, senza riforme, per il Paese non c'è futuro e quanti invece sono così ciechi ed egoisti che non vogliono perdere posizioni di potere e di privilegio. Ma la sfida per noi ceti dirigenti non è solo abbattere le logiche cor-

porative e le rendite parassitarie, gli intrecci di interesse e le convenienze di comodo. La partita del cambiamento si gioca anche sulla nostra capacità di sfidare i vecchi totem e i vecchi tabù, i luoghi comuni che ci hanno accompagnato per decenni. Dobbiamo avere il coraggio di prendere posizioni chiare, difendere le ragioni del cambiamento anche al costo di sembrare politicamente scorretti. Come imprenditori dobbiamo saper essere protagonisti dell'innovazione non solo nelle nostre imprese, ma anche agenti di cambiamento della cultura diffusa del Paese. Questo per noi è un dovere generazionale. I nostri Padri, figli della guerra, hanno vissuto nella certezza che il loro futuro sarebbe stato migliore del loro presente. Oggi tutti noi viviamo con l'angoscia che il nostro domani possa essere peggiore dell'oggi. È un'eredità che non possiamo assolutamente lasciare ai nostri giovani. ●

MERCATO DEL LAVORO, FISCO, GIUSTIZIA CIVILE E TRIBUTARIA, SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA, CULTURA E EDUCATION SONO LE AREE NELLE QUALI OCCORRE INTERVENIRE AL PIÙ PRESTO

AGLI IMPRENDITORI DICO: INVESTITE E RISCHIATE

Federica Guidi, Ministro dello Sviluppo Economico

SIGNOR PRESIDENTE della Repubblica, illustri ospiti, desidero innanzitutto formulare un saluto particolare e un ringraziamento sincero a Lei, Signor Presidente della Repubblica e all'istituzione che rappresenta, per l'attenzione che ha voluto dedicare a questo importante appuntamento. Desidero, altresì, salutare la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro e il suo presidente, Antonio D'Amato, perché attraverso il vostro costante impegno viene tenuto alto il prestigio dell'Ordine al "Merito del Lavoro", valorizzando il ruolo etico-sociale del lavoro stesso come fondamentale componente del patrimonio del capitale umano. Infine, voglio sentitamente congratularmi con i nuovi Cavalieri del Lavoro per il conferimento di quest'alta onorificenza della Repubblica.

Oggi viene assegnato un pubblico riconoscimento a chi, grazie all'ingegno imprenditoriale e all'operosità nel lavoro, ha saputo incarnare valori vincenti riuscendo a coniugare il successo personale con il benessere della comunità. L'aspetto più peculiare di questa onorificenza consiste proprio nel coniugare impresa e lavoro: sia nel senso che non c'è lavoro senza impresa, sia nel senso che l'imprenditore è anche, e soprattutto, un lavoratore. Il valore aggiunto dell'imprenditore è proprio quello di sapersi e volersi prendere un rischio. L'imprenditore non vuole essere protetto,

se è un buon imprenditore. L'imprenditore vuole essere libero. E, se è libero, può creare ricchezza per sé e per il Paese. Le vostre vicende individuali ci raccontano la storia collettiva di un'Italia che rischia, investe, crea, sviluppa e si sviluppa. Di un'Italia per cui il termine "progresso" ha un significato molto concreto.

Quella di oggi è certamente un'occasione per celebrare le virtù professionali di 25 nuovi "campioni" dell'imprenditoria italiana, ma è anche un tributo all'impegno sociale e civile profuso da chi non confina il proprio ruolo a una sfera meramente economica: nel momento in cui crea occupazione e distribuisce ricchezza, infatti, l'attività d'impresa assume un ampio significato etico.

Un buon imprenditore non è soltanto colui che genera profitti, ma è anche una persona che non si ferma all'oggi e che sa guardare a lungo termine, che ha la tenacia e il coraggio di tenere duro nei momenti di difficoltà. Il valore "etico" dell'impresa risiede nell'alta responsabilità sociale che le è propria: verso la comunità così come verso i dipendenti. Il lavoro dei collaboratori è infatti la più preziosa delle risorse di un imprenditore: anche nelle più tecnologiche delle nostre imprese, perfino nei settori a maggior intensità di capitale, l'efficacia di un'impresa dipende dalla qualità delle persone che ci lavorano. Dall'abilità dell'imprenditore nello scegliere e





I 25 nuovi Cavalieri del Lavoro

“VOI CAVALIERI DEL LAVORO RAPPRESENTATE QUELLA PARTE DELL’ITALIA CHE HA CREDUTO NEI VALORI DI UNA SANA IMPRENDITORIA E CHE CE L’HA FATTA”

motivare i propri collaboratori. È in questa prospettiva che si coniuga, a un livello diverso, la sfida del rilancio della crescita e dell’occupazione nel nostro Paese. Più l’impegno sarà profondo e collettivo, più faremo in fretta a uscire da questo lungo tunnel.

I dati sul mercato del lavoro sono allarmanti, in Italia come in Europa. Il tasso di disoccupazione nel nostro Paese ha superato il 12%. La mancanza di lavoro non rappresenta solo una pesante difficoltà del singolo individuo che non può assicurare un adeguato livello di benessere a sé e alla sua famiglia. È invece un problema collettivo, perché amplia la crescita delle disuguaglianze e della povertà, provocando ripercussioni sulla coesione sociale e sulla tenuta democratica.

Il Governo è perfettamente consapevole delle gravi problematiche che appesantiscono l’attività imprenditoriale in Italia e ha preso significativi provvedimenti per avviarle a soluzione: dalla riduzione dei costi (mi riferisco all’energia o alla tassazione sul lavoro) agli stimoli all’investimento (con riferimento alla detassazione degli investimenti in beni strumentali e al credito d’imposta per ricerca e sviluppo).

Però anche gli imprenditori devono fare la loro parte. Devono continuare a investire e rischiare. E devono impegnarsi, in questo momento di difficoltà diffusa, a mantenere l’occupazione ai massimi livelli possibili. Nella consapevolezza

che ridurli vorrebbe dire rinunciare, forse per sempre, a un patrimonio di professionalità che essi stessi hanno contribuito a creare. Rischio, investimento, duro lavoro e senso di responsabilità: sono questi gli ingredienti della buona impresa e sono queste le caratteristiche che definiscono individualità eccezionali e di successo come quelle il cui lavoro viene oggi, giustamente, riconosciuto.

Del resto è proprio qui che si nasconde una delle insidie peggiori della crisi in atto: il rischio di dissipare conoscenze e competenze. Dobbiamo porre attenzione a non perdere il nostro ingegno e la nostra abilità: dobbiamo al contrario valorizzare e sviluppare le capacità e l’ingegno della forza lavoro italiana.

L’Italia sta cercando di rimediare ad alcune delle sue debolezze storiche. In primo luogo diventando un ambiente più attrattivo per le imprese che investono, producono ricchezza e generano occupazione. E poi prestando particolare attenzione alle nuove imprese e in particolare alle startup. Gli interventi messi in campo dal Governo in tal senso hanno favorito la creazione di nuova occupazione, in particolare giovanile, dando grandi possibilità di valorizzazione dei talenti delle nuove generazioni. Perché oggi il lavoro non lo si può solo cercare ma lo si può anche creare, facendosi imprenditori. Oggi grazie alle tecnologie e all’apertura dei mercati, fare impresa è diventato più facile. Questa è un’opportunità che il Paese deve e vuole »



Fratelli

Lunelli

FERRARI

BRUT

METODO CLASSICO DAL 1902

TRENTODOC



FERRARI

TRENTO 1902

GRUPPO LUNELLI. L'ECCELLENZA DEL BERE.

www.cantineferrari.it

cogliere, ma che – ancora una volta – non può essere valorizzata senza l'aiuto delle imprese e degli imprenditori. Il sostegno del Governo alle startup è stato immaginato proprio pensando a ragazzi come voi, che oggi ricevete dal Signor Presidente l'attestato d'onore di "Alfieri del Lavoro" e che avete dimostrato un particolare zelo nello studio, preparandovi al meglio alle sfide di domani. C'è nell'attestato che ricevete un forte legame ideale con l'onorificenza di Cavalieri del Lavoro; è il grazie che la comunità nazionale pubblicamente dice a chi con dedizione, nel proprio ambito di impegno, opera al meglio delle sue possibilità. Sono sicura che voi saprete mettere al servizio delle vostre realtà le conoscenze e competenze che avete acquisito.

Cari Cavalieri del Lavoro, voi rappresentate quella parte dell'Italia che ha creduto nei valori di una sana imprenditoria e che ce l'ha fatta. Siete l'immagine di un Paese che, nonostante le avversità, sa ancora stare in piedi conquistando obiettivi importanti. Ognuno di voi viene da una storia diversa, ma avete un comune denominatore: il coraggio di credere che "si può fare". Che idee e aspirazioni possono trasformarsi in risultati. Ma anche che, alla fine della giornata, il risultato deve arrivare. L'imprenditore non è una donna o un uomo innamorato delle sue idee: è una donna o un uomo innamorato delle conseguenze delle sue idee e pronto a cambiare idea se il risultato non arriva. Questa flessibilità è uno dei pregi indispensabili per l'imprenditore: ed è su questo che, come ministro che ha le sue radici nel mondo dell'impresa, ripongo fiducia verso il futuro e verso il nostro Paese.

Sapete tutti che vengo dal vostro mondo e conosco la vostra fatica. Una fatica del tutto particolare per voi donne che oggi ricevete l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro; per voi, all'impegno lavorativo si è sommato lo sforzo per il vitale lavoro di crescita culturale della nostra nazione verso il giusto riconoscimento della parità di genere. Una fatica che, sono sicura, porterà frutti abbondanti nel prossimo futuro, indicando con chiarezza una possibilità di successo per tante donne che a voi oggi guardano come ad un esempio. Oggi mi trovo a svolgere un ruolo diverso, essendomi stato affidato un importante compito istituzionale. Grazie a questo nuovo impegno posso rendermi conto più che mai che in Italia ci sono imprese splendide e lavoratori straordinari. Per rilanciare il Paese ciascuno deve fare la propria parte, svolgendo bene il proprio mestiere.

GLI INTERVENTI MESSI IN CAMPO DAL GOVERNO HANNO FAVORITO LA CREAZIONE DI NUOVA OCCUPAZIONE, IN PARTICOLARE GIOVANILE, DANDO GRANDI POSSIBILITÀ DI VALORIZZAZIONE DEI TALENTI DELLE NUOVE GENERAZIONI



Il Presidente Napolitano con alcuni Alfieri del Lavoro

Le imprese devono produrre beni e servizi di qualità a prezzi competitivi; per farlo devono poter contare su un'occupazione di qualità. Custodire questo binomio è la sfida più importante del futuro. Perché gli imprenditori il futuro non lo subiscono: con le loro decisioni contribuiscono a crearlo. Sono sicura che l'esempio delle donne e degli uomini che oggi vengono insigniti dell'importante onorificenza di Cavalieri del Lavoro sarà da stimolo per tutti noi che siamo chiamati a confrontarci con le sfide del futuro. ●

RESPONSABILITÀ SENZA EGOISMI

Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica

SONO MOLTO LIETO di poter ancora oggi ospitare le espressioni di ieri e di oggi di quel bell'universo che è costituito dai Cavalieri del Lavoro. Siete in molti, di diverse generazioni, vincitori del passato e, nella pratica quotidiana, sempre vincitori del presente. Inutile dire quanto mi congratuli con animo riconoscente per la strada percorsa dagli imprenditori che hanno ottenuto il riconoscimento, oggi per la prima volta, di Cavaliere del Lavoro, e quanto sia sempre colpito dalla novità che, di comune accordo, abbiamo introdotto anni fa affiancando a dirigenti e imprenditori ampiamente sperimentati le nuove energie degli Alfieri del lavoro. Ad essi permettetemi di rivolgere un fortissimo augurio perché – in un momento in cui sappiamo quale sia il dramma dei giovani che non riescono ad aprirsi una strada – importante è il messaggio che viene da giovani che, attraverso duri sacrifici, hanno almeno saputo cominciare ad aprirsi una strada destinata certamente al successo.

Saluto, più in generale, tutta questa assemblea che è così rappresentativa delle forze motrici del nostro Paese. Questa cerimonia è un'occasione importante per una riflessione aggiornata sulle condizioni del Paese, sul ruolo e sulle responsabilità dell'impresa. E non solo dell'impresa. Come ha ben detto il ministro Guidi, la peculiarità dell'onorificenza italiana di "Cavaliere al Merito del Lavoro"

sta nel fatto che essa coniuga impresa e lavoro. È la festa degli imprenditori e dirigenti che hanno costruito e guidato iniziative e attività di successo e insieme dei lavoratori che vi hanno concorso in misura decisiva. Auguri dunque ai nuovi insigniti, alle loro aziende e al personale che ne hanno retto lo sforzo e reso possibili i risultati.

Questo è il messaggio di impegno comune, il testimone che viene raccolto dai giovani Alfieri, anch'essi tra coloro che si sono meglio distinti nella gara per la formazione e l'avvicinamento al mondo dell'impresa e del lavoro. L'Italia ha bisogno di voi, e di tanti come voi, per poter superare una condizione tuttora pesante, perfino allarmante in termini di tasso di disoccupazione e ancor più di disoccupazione giovanile (allarmante in modo particolare in una parte del Paese – chiamiamolo pure chiaramente col suo nome – nel nostro Mezzogiorno). Ma anche oltre il mondo delle imprese, oltre l'apporto delle imprese

e oltre la sollecitazione delle politiche da portare avanti per la crescita e per il lavoro, conta quel fattore decisivo indicato dal presidente D'Amato: l'emergere cioè nella società e nei ceti dirigenti del Paese di una comune consapevolezza della responsabilità da assumersi per realizzare i processi di cambiamento.

Nessun profondo e organico cambiamento potrà compiersi se prevalesse la tendenza di singoli settori della socie-



tà a considerare i problemi che il nostro Paese si trascina pesantemente dietro ormai da decenni come addebitabili solo a una parte e che solo a una parte tocchi fare ogni sforzo per superarli.

Nei due interventi che mi hanno preceduto ho colto sia analisi sia indicazioni sul da farsi – nuove politiche per rilanciare le imprese e l'occupazione, riforme strutturali ormai non rinviabili – che mi sento di condividere e non ho motivo di ripetere.

Il tema di una comune assunzione di responsabilità dinanzi alle sofferenze, ai rischi e alle sfide che il Paese sta vivendo, è stato uno dei motivi ispiratori dell'indirizzo che da Presidente – nell'ambito delle mie funzioni costituzionali – ho seguito fin dall'inizio, ormai otto, quasi otto anni e mezzo orsono. Perché sul piano politico, e con gravi implicazioni per la vita delle istituzioni, le troppe contrapposizioni pregiudiziali, l'incapacità di dialogo e di intesa, gli atteggiamenti frenanti o di vero e proprio rifiuto rispetto a scelte concrete di riforma, sono stati l'espressione – co-

me ho detto in altra occasione – di conservatorismi, corporativismi e ingiuste pretese di conservazione di posizioni di rendita, di ingiuste posizioni acquisite.

Noi non possiamo restare prigionieri di paralisi e impedimenti. Occorre varare con passo celere e determinazione cambiamenti essenziali. In questo senso continuerò a svolgere il mio ruolo di garante dell'unità nazionale, di tutore di regole che siano realmente tali e non parventi tesi a difendere l'esistente. Continuerò a operare in questo senso nei limiti delle mie forze.

Non sono pochi o lievi gli elementi di conferma della negatività ancora diffusa nei comportamenti istituzionali, politici, sociali: ci è toccato vivere con pena, di recente, il clima che ha bloccato il Parlamento, a danno delle sue stesse prerogative costituzionali, di fronte all'elezione di due giudici costituzionali di estrazione parlamentare. E al Capo dello Stato non è rimasto che dare un esempio dovuto e severo, procedendo alle nomine di sua competenza alla Corte Costituzionale con scelte imparziali e miranti »

NESSUN CAMBIAMENTO POTRÀ COMPIERSI SE PREVALESSE
LA TENDENZA DI SINGOLI SETTORI DELLA SOCIETÀ
A CONSIDERARE I PROBLEMI DEL PAESE ADDEBITABILI SOLO
A UNA PARTE E CHE SOLO A UNA PARTE TOCCHI FARE
OGNI SFORZO PER SUPERARLI





È QUANDO TI SENTI PICCOLO CHE SAI DI ESSERE DIVENTATO GRANDE.

A volte gli uomini riescono a creare qualcosa più grande di loro. Qualcosa che prima non c'era. È questo che noi intendiamo per innovazione ed è in questo che noi crediamo.

Una visione che ci ha fatto investire nel cambiamento tecnologico sempre e solo con l'obiettivo di migliorare il valore di ogni nostra singola produzione.

È questo pensiero che ci ha fatto acquistare per primi in Italia impianti come la rotativa Heidelberg M600 B24. O che oggi, per primi in Europa, ci ha fatto introdurre 2 rotative da 32 pagine Roto-Offset Komori, 64 pagine-versione duplex, così da poter soddisfare ancora più puntualmente ogni necessità di stampa di bassa, media e alta tiratura.

Se crediamo nell'importanza dell'innovazione, infatti, è perché pensiamo che non ci siano piccole cose di poca importanza.

L'etichetta di una lattina di pomodori pelati, quella di un cibo per gatti o quella di un'acqua minerale, un catalogo o un quotidiano, un magazine o un volantino con le offerte della settimana del supermercato, tutto va pensato in grande.

È come conseguenza di questa visione che i nostri prodotti sono arrivati in 10 paesi nel mondo, che il livello di fidelizzazione dei nostri clienti è al 90% o che il nostro fatturato si è triplicato.

Perché la grandezza è qualcosa che si crea guardando verso l'alto. Mai dall'alto in basso.

AGB

B
artigraficheBoccia spa

A DIFFERENT IMPRINTING.



CONTACT:

Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno (ITALY)

Tel. +39 089 303311 - Fax +39 089 771017

www.artigraficheboccia.com - info@artigraficheboccia.com

ARTI GRAFICHE BOCCIA - SALERNO | ROMA | MILANO | PARIS | LONDON | LAUSANNE

a un minimo riequilibrio di genere anche in quella sede. Ma volevo riferirmi a ben altri, clamorosi segni di negatività nella vita del Paese: dalla corruzione nel pubblico e nel privato alla criminalità, dalla scarsa funzionalità di troppe amministrazioni centrali e locali, a regressioni in senso becero e violento dei comportamenti di individui e di gruppi asociali, fino alle degenerazioni eversive vere e proprie. Ma perché il nostro Paese esca dalla crisi e torni a crescere, libero da zavorre, dobbiamo tutti – come cittadini democratici in nome dello Stato – mettercela tutta. Peraltro, è giusto uscire da questo nostro incontro – e non per formale omaggio a riti retorici – con un messaggio positivo: perché si sta diffondendo, io credo, in Italia un senso di insofferenza per il trascinarsi di vecchi assetti strutturali e di potere, e insieme di determinazione, forte come da lungo tempo non si vedeva, a non fermarsi per strada nel perseguire riforme e cambiamenti, in varia misura avviatisi.

Infine, il ragionamento che ho svolto finora si è concentrato su quel che di peculiare presentano le difficoltà drammaticamente avvertite nel nostro Paese da famiglie, imprese, lavoratori, giovani. Ma non possiamo certo dimenticare il mondo in cui siamo immersi. Perché siamo osservatori e



attori di un periodo tra i più complessi e problematici delle relazioni internazionali degli ultimi decenni.

Dinanzi a esso – lasciate che torni su quanto ho appena detto all'apertura dell'incontro Asia-Europa a Milano – “la priorità non può non essere data a un intenso e coordinato impegno per lo spegnimento di focolai di guerra e di tensione, per il superamento di conflitti armati e di minacce di violenza, che ben conosciamo e che abbiamo visto di recente emergere anche in forme di inaudita aggressività e barbarie con l'offensiva del cosiddetto Isis. Nessuno di noi può sottrarsi a risposte le più ferme di fronte alle minacce incombenti, né a una paziente tessitura di soluzioni politiche e diplomatiche rispetto a vecchi e nuovi contenziosi tra Stati e dinanzi a scontri dissolutivi all'interno di diversi paesi. Nello stesso tempo l'imperativo più scottante che oggi richiede il massimo di sforzi da parte dell'Asem è quello di superare i danni e le persistenti implicazioni della crisi finanziaria ed economica mondiale iniziata nel 2008 e di rimuoverne le cause, i rischi di sue ripetizioni nel futuro. Dai paesi asiatici più dinamici e in forte crescita sono venuti negli anni scorsi contributi preziosi per controbilanciare sul piano mondiale il peso della crisi del debito sovrano e delle sue conseguenze nell'Eurozona, dei fenomeni recessivi e degli arretramenti produttivi e occupazionali determinatisi in molte parti d'Europa. Ma di certo all'Unione europea tocca ora imboccare la strada di politiche più favorevoli alla crescita, anche perché – nonostante indubbie differenze nel suo seno – è l'Europa nel suo insieme che accusa i colpi di una tendenziale stagnazione se non deflazione”.

Caro D'Amato, ho molto apprezzato la sua passione europeista, il suo impegno a delineare concretamente la svolta necessaria per fare assumere all'Europa una strategia di rinnovamento al suo stesso interno e di impulso al rinnovamento dell'intero quadro mondiale. Mi auguro che questa passione e questo impegno contagino fruttuosamente tutto il mondo dell'impresa e del lavoro.

E si può oggi, da parte di tutti noi, cogliere con non retorica soddisfazione quel che di nuovo e di sensibile alle istanze sostenute dall'Italia come Presidente di turno del Consiglio Europeo, quel che di nuovo sta per essere sancito – e crediamo di non essere smentiti di qui a domani – nelle conclusioni del Consiglio europeo che ne discuterà già a partire da questo pomeriggio. ●

ALFIERI DEL LAVORO 2014

Hanno studiato per cinque anni con passione portando a casa risultati brillanti. Oggi stringono la mano al Presidente della Repubblica e al Quirinale vengono insigniti del titolo di "Alfieri del Lavoro". Sono i 25 migliori diplomati del Paese, scelti fra i migliori segnalati dalle scuole di tutta Italia. Tre i requisiti per concorrere: votazione di 10/10 alla licenza media, almeno 8/10 di media per ciascun anno della scuola superiore e votazione di 100/100 all'esame di Stato; quest'anno, inoltre, ben 21 di loro hanno ottenuto la lode. A seguire i loro nomi.

Bellucci Gianmarco

Liceo Ginnasio Statale "M. Buratti", Viterbo
Media 9,78; diploma classico con lode
Scelta: Medicina e chirurgia, Università "La Sapienza", Roma

Boccalini Marica

Istituto Tecnico Statale "M. L. Cassata" Gubbio, (Pg)
Media 9,74; diploma scientifico
Scelta: Scienze dell'Educazione, Università di Perugia

Capodiferro Agata Maria

Istituto Statale di Istruzione Superiore "G. B. Vico", Laterza (Ba)
Media 9,71; diploma scientifico con lode
Scelta: Medicina e chirurgia, Università di Pisa.
Allieva della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Carnevale Pietro

Istituto Statale di Istruzione Superiore "G. Caboto", Gaeta (Lt)
Media 9,88; diploma nautico con lode
Scelta: Centro di Formazione e Addestramento del personale marittimo, Castel Volturno (Ce)

Certa Virginia

Liceo Classico "G. Pantaleo" Castelvetro (Tp)
Media 9,75; diploma classico con lode
Scelta: Lettere classiche, Università di Pisa

Cirillo Mario

Liceo Scientifico Paritario "Nostra Signora", Pescara
Media 9,83; diploma scientifico con lode
Scelta: Fisica, Università "La Sapienza", Roma
Allievo del Collegio Universitario "Lamaro Pozzani"

De Martin Chiara

Istituto Statale di Istruzione Superiore "E. Fermi", Pieve di Cadore, (Bl)
Media 9,73; diploma scientifico con lode
Scelta: Fisica, Università di Trieste

Filippini Sara

Istituto Tecnico Commerciale Statale "D. Bramante", Pesaro (Pesaro e Urbino)
Media 9,84; diploma commerciale con lode
Scelta: Economia dell'Impresa, Università di Bologna, sede di Rimini

Gammella Michele

Liceo Classico Statale "P. Giannone", Caserta
Media 9,78; diploma classico con lode
Scelta: Lettere classiche, Università di Pisa
Allievo della Scuola Normale Superiore di Pisa

Gentile Andrea

Istituto Statale di Istruzione Superiore "R. Canudo", Gioia del Colle, (Ba)
Media 9,86; diploma scientifico con lode
Scelta: Biotecnologie, Università di Milano

Masinelli Giulio

Liceo Scientifico Paritario "G. Lemaitre", Rimini
Media 9,75; diploma scientifico con lode
Scelta: Ingegneria elettronica e delle Telecomunicazioni, Università di Bologna

Miccichè Andrea

Liceo Classico Paritario "P. Mignosi", Caltanissetta
Media 9,77; diploma classico con lode
Scelta: Giurisprudenza, Università di Catania

Marialba Moggi

Liceo Scientifico Statale "G. Peano", Tortona (Al)
Media 9,95; diploma scientifico con lode
Scelta: Ingegneria chimica, Politecnico di Milano

Montuori Giulia

Liceo Scientifico Paritario "Leone XIII", Milano
Media 9,87; diploma scientifico
Scelta: Ingegneria gestionale, Politecnico di Milano



Moretti Giacomo

Istituto Tecnico Statale "C. Cattaneo", San Miniato (Pi)
Media 9,79; diploma commerciale con lode
Scelta: Banca, Finanza e Mercati finanziari,
Università di Pisa

Panunzi Francesco

Istituto Statale di Istruzione Superiore "A. Casagrande –
F. Cesi", Terni
Media 9,79; diploma commerciale con lode
Scelta: Economia aziendale, Università di Perugia,
sede di Terni

Passarella Davide

Istituto Statale di Istruzione Superiore "L. Einaudi",
Dalmine (Bg)
Media 9,88; diploma scientifico con lode
Scelta: Ingegneria fisica, Politecnico di Milano

Preti Marco

Istituto Statale di Istruzione Superiore "U. Bassi – P.
Burgatti", Cento (Fe)
Media 9,75; diploma commerciale con lode
Scelta: Economia aziendale, Università di Bologna

Remus Alberto

Istituto Statale di Istruzione Superiore "P. Boselli – L. B.
Alberti", Savona
Media 9,69; diploma commerciale
Scelta: Ingegneria informatica, Università di Genova

Russo Angelo

Liceo Scientifico Paritario "San Giuseppe Calasanzio",
Roma
Media 10; diploma scientifico con lode
Scelta: Matematica, Università "La Sapienza", Roma

Speciale Roberta

Istituto Statale di Istruzione Superiore "Ge. A. Cascino",
Piazza Armerina (En)
Media 9,81; diploma scientifico
Scelta: Architettura, Politecnico di Milano

Tagliaferri Luigi

Istituto Tecnico Statale per il Settore tecnologico
"G. Marconi", Campobasso
Media 9,74; diploma industriale con lode
Scelta: Ingegneria aerospaziale,
Università "La Sapienza", Roma

Venturi Michele

Istituto Statale di Istruzione Superiore "L. da Vinci",
Cerea (Vr)
Media 9,85; diploma scientifico con lode
Scelta: Economia e commercio, Università di Verona

Vita Antonio Francesco

Liceo Scientifico Statale "B. G. Scorza", Cosenza
Media 9,93; diploma scientifico con lode
Scelta: Ingegneria gestionale, Università della Calabria,
sede di Rende (Cs)

Zucchinetti Cristina

Istituto Statale di Istruzione Superiore "L. Cobianchi",
Verbania
Media 9,82; diploma scientifico con lode
Scelta: Biologia, Università di Padova

Marica Boccalini

AIUTARE GLI ALTRI È IL MIO DESIDERIO PIÙ GRANDE



**Scienze dell'Educazione
all'Università di Perugia.
Come nasce questa scelta?**

Ho frequentato un liceo scientifico che nei primi anni Novanta era una scuola a indirizzo biologico-sanitario, preparava cioè futuri infermieri.

Materie come anatomia, psicologia o microbiologia sono rimaste, in aggiunta sono state potenziate matematica, fisica e chimica.

Rispetto al percorso di studi che ho fatto, quindi, la mia scelta universitaria rappresenta un cambiamento e nasce dal desiderio di lavorare nel sociale, ad esempio nelle comunità d'accoglienza, occupandomi di persone disabili, con disturbi alimentari o problemi di tossicodipendenza. Io stessa vivo per mia scelta da poco più di sei mesi in una casa-famiglia e mi piacerebbe potere rendere questa, o altre strutture simili, ancora più belle e confortevoli per chi ha bisogno.

Ad esempio?

Penso a spazi dedicati ai bambini per il doposcuola, dove fare i compiti ma anche giocare e imparare a stare insieme. Guardo all'esempio di Maria Montessori, che parlava dell'importanza dell'ambiente educativo e di creare luoghi a misura di bambino; così come mi ritrovo nel pensiero di Don Milani, che ha dato un contributo fondamentale nel riscoprire il valore globale della persona.

Fra dieci anni si riterrà realizzata se...?

Se sarò stata capace di aiutare, sia dal punto di vista umano che economico, una persona in difficoltà, se sarò riuscita a lasciare in lei un ricordo.

A livello personale, sarei soddisfatta se mi sentissi forte e capace di affrontare con sicurezza le difficoltà. Credo che le sofferenze servano a crescere e a maturare, non accadono per caso.

C'è una questione di fede alla base della sua convinzione?

No, anzi. Ho avuto momenti di forte dubbio rispetto alla fede, ma mentre in passato vivevo il fatto di fare del bene come un riscatto quasi "aggressivo", oggi vorrei solo amare. Nel film "L'albero della vita" di Malick c'è una frase bellissima:

"L'unico modo per essere felici è amare, se non ami la tua vita passerà in un lampo. Fai del bene, meravigliati, spera".

Da un anno fa parte di un gruppo scout. Come mai non da prima?

Semplicemente perché non sapevo come accedere a questo mondo. In realtà ho sempre avuto uno spirito un po' scout e amo la vita all'aria aperta da sempre, sin da quando mio padre mi portava da bambina nei boschi a raccogliere castagne e asparagi. Una piccola tradizione che conserviamo ancora oggi.

Che reazione ha avuto quando ha appreso della nomina ad Alfiere del Lavoro?

Sinceramente ho pensato: "perché mi premiate se faccio solo il mio dovere?". Ho sempre studiato per passione considerando lo studio soprattutto un'occasione per conoscere sé stessi. I voti alti sono stati una conseguenza e confesso che prima del premio ignoravo quale fosse la mia media scolastica. Certamente la cerimonia mi è piaciuta molto, specie per l'occasione di conoscere tante persone diverse da me, sia per lo stile di vita che il modo di pensare. L'attenzione alla formalità per me non è mai stata molto importante e quindi anche i riconoscimenti, ma capisco ci debbano essere perché fanno la differenza. Anche questa per me è stata una bella avventura scout!

Mario Cirillo

LEGGENDO DANTE HO SCELTO DI STUDIARE LE STELLE



Facoltà di Fisica all'Università "La Sapienza" di Roma. Perché questa scelta?

Le sembrerà un paradosso, ma la decisione di intraprendere questi studi nasce da una grande passione per la letteratura e da un autore in particolare: Dante Alighieri.

Leggendo a scuola le tre Cantiche della Divina Commedia sono rimasto affascinato dalla spinta del poeta verso il sapere, dal suo invito a guardare sempre oltre.

Ecco, io credo che il sapere scientifico e quello umanistico non siano così distanti fra loro perché entrambi indagano, da prospettive diverse, una cosa sola: l'uomo.

Ho scelto, dunque, la facoltà di fisica perché sono interessato allo studio dello spazio e alla relazione che esiste fra l'uomo

e l'universo. Tutti noi e tutto ciò che ci circonda è fatto della stessa materia di cui, ad esempio, sono fatte le supernovae.

Cosa le piacerebbe fare?

Il mio sogno è lavorare alla Nasa. Per adesso è solo un'aspirazione e non ho ancora ben chiaro in mente il percorso necessario. Intanto penso a imparare bene l'inglese, più in là vedremo.

La vita è fatta anche di occasioni inaspettate: ad esempio non avrei mai immaginato di stringere un giorno la mano al presidente della Repubblica, eppure è successo. Naturalmente esistono anche altre agenzie prestigiose come l'ESA (European Space Agency) oppure l'ASI (Agenzia Spaziale Italiana) o ancora l'ICRA (International Center for relativistic Astrophysics), che peraltro ha una sede nella mia città, Pescara.

A prescindere comunque da quello che sarà, a casa sono molto soddisfatti, in particolare mia madre, che da ragazza era appassionata di queste materie ma ha dovuto dedicarsi prima al lavoro.

È uno dei nuovi allievi ammessi quest'anno al Collegio Lamaro Pozzani. Quali sono le sue prime impressioni?

La vita in Collegio è molto impegnativa: oltre alle lezioni universitarie, dobbiamo infatti seguire altri corsi e sostenere i relativi esami, partecipare a conferenze e viaggi di studio. Ma è questo che mi piace perché mi consentirà di ampliare le mie conoscenze e di non sapere soltanto di fisica, ma anche di economia, di diritto, etc.

Fra le cose che più apprezzo, inoltre, vi è lo scambio continuo fra gli allievi più giovani e quelli più grandi.

È molto bello perché i ragazzi del Collegio diventano come una seconda famiglia, sappiamo di poter contare l'uno sull'altro e questo, a mio avviso, aiuta anche il distacco da casa.

In questi primi tempi torno in Abruzzo quasi ogni fine settimana, ma più avanti credo non sarà così.

Quali hobby coltiva?

Ascolto la musica, mi piace uscire con gli amici e andare in bicicletta. Adoro i puzzle, a casa ne ho tantissimi, ritraggono soprattutto paesaggi e architetture. E poi naturalmente mi piace la letteratura, anche quella latina.

C'è un passo dello storico Sallustio, nel quale l'autore spiega la differenza tra gli animali e gli uomini più o meno così: i primi hanno il muso orientato verso il basso, verso la terra; i secondi, invece, hanno lo sguardo rivolto al cielo perché ambiscono nella vita a fare qualcosa per cui essere ricordati. È un bel messaggio.

Marialba Mogni

AMO LA CHIMICA PERCHÉ È LA BASE DI TUTTO



Frequenta la facoltà di ingegneria chimica al Politecnico di Milano. Come ha deciso?

Da sempre ho una predilezione per le materie scientifiche. Mi piace in particolare la chimica perché

rappresenta la base di tutto ciò che ci circonda, ma ho scelto una specializzazione della facoltà di ingegneria – e non ad esempio la facoltà di chimica – perché preferisco gli aspetti applicativi della materia e, in prospettiva per il mio futuro, un'attività non di pura ricerca. L'ingegnere chimico, invece, da questo punto di vista è coinvolto con compiti chiaramente applicativi in qualsiasi settore industriale, che sia quello farmaceutico, alimentare, cosmetico e così via.

Ha già in mente un'azienda per la quale vorrebbe lavorare?

Al momento no, ho una preferenza di settore. Oltre infatti che per motivi logistici, ho scelto di studiare al Politecnico di Milano perché vorrei specializzarmi in ambito farmaceutico per collaborare poi, ad esempio, alla sintesi di nuove molecole, nuovi prodotti. Ipotizzando invece una specializzazione nel ramo impiantistico, mi piacerebbe lavorare nel trattamento delle acque, cercando di ridurre i costi di estrazione e di purificazione. La scarsità del cosiddetto "oro blu", insieme all'aumento della popolazione mondiale, rende urgente la ricerca di soluzioni efficienti.

Prende in considerazione il fatto di trasferirsi all'estero, sia per studio che per lavoro?

Andare all'estero non è per me una priorità, ma non è nemmeno una scelta che temo. Credo piuttosto sia un'occasione per crescere e migliorarsi. È indiscutibile che la nostra generazione affronti uno scenario lavorativo fra i meno rosei, ma penso anche che non dobbiamo precluderci da soli le possibilità partendo con il piede sbagliato.

Dal suo curriculum si evince che ha cominciato a orientarsi già al quarto anno per l'università. Gli stage e i corsi seguiti le sono stati utili?

Molto. Lo stage organizzato a settembre dello scorso anno dalla mia scuola (il liceo scientifico "G. Peano" di Tortona, »

ndr) in collaborazione con il Parco Scientifico e Tecnologico della Valle Scrivia (PST) di Tortona ha permesso a me e ad altri studenti di passare, per così dire, dalla teoria alla pratica. Durante i dieci giorni di stage, infatti, abbiamo visitato diverse aziende tra cui, ad esempio, il laboratorio della Chemtex Italia, azienda chimica del Gruppo Mossi & Ghisolfi, dove abbiamo avuto l'opportunità di parlare con i ricercatori del laboratorio.

Sempre nel 2013, a luglio, ho partecipato a Roma al corso di orientamento universitario organizzato dalla Scuola Normale di Pisa insieme all'Accademia Nazionale dei Lincei. Ho seguito di tutto, dalle lezioni di fisica a quelle di filosofia ed è stata una bellissima esperienza, che mi ha aperto la mente e dato tanto.

Esperienze più recenti?

Quella ai Laboratori Nazionali di Frascati dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare dove a marzo di quest'anno, per una settimana, ho potuto partecipare a conferenze e lezioni su vari argomenti: l'origine della vita, il bosone di Higgs, etc. Con la soddisfazione, peraltro, di riuscire a seguire nel complesso le discussioni, salvo magari quelle su materie come la fisica quantistica, che non rientrano nei programmi scolastici.

Come ha reagito quando ha saputo di essere stata nominata **Alfiere del Lavoro**?

Ho provato incredulità e gioia insieme. È un premio che capita una volta nella vita, rappresenta un sogno. Indubbiamente ripaga degli sforzi e dei sacrifici compiuti, ma al tempo stesso è uno stimolo ad andare avanti e impegnarsi sempre con zelo e serietà.

Antonio Francesco Vita

LA PIÙ GRANDE SODDISFAZIONE? REALIZZARE I MIEI PROGETTI IN ITALIA



Ha scelto la facoltà di Ingegneria, indirizzo gestionale. Per quale motivo?

Partendo dal presupposto che la cultura non è fine a sé stessa, ho cercato di coniugare le inclinazioni personali emerse durante gli anni scolastici con l'obiettivo

di maturare competenze da mettere a disposizione del prossimo. Da qui la scelta di una facoltà che mi permettesse di sfruttare praticamente le mie conoscenze. Pensando in

grande mi piacerebbe contribuire allo sviluppo economico del nostro Paese, ma l'obiettivo naturalmente resta lo stesso anche se lavorerò in un'azienda o nella Pubblica amministrazione.

Più in dettaglio, quali sono le sue ambizioni professionali?

Dopo la cerimonia di premiazione al Quirinale, mi auguro che il filo sottile di collaborazione ideale che si è creato tra me e il Cavaliere del Lavoro Morra possa proseguire anche in futuro. La sua azienda, specializzata nella produzione di macchine agricole, è tra le più prestigiose del settore in Italia e diventare un suo collaboratore mi farebbe molto piacere. Se ciò non accadesse, interessa anche il settore della moda e, volendo fare un nome, sceglierei ancora una volta uno dei Cavalieri premiati quest'anno, il Cavaliere Rosita Missoni Jelmini.

Fra 10 anni si sentirebbe realizzato, o comunque già a buon punto, se...?

Se sarò riuscito a concretizzare i miei progetti in Italia e non all'estero. Mi auguro che la situazione complessiva del Paese migliori in modo da non essere costretto a espatriare per realizzarmi professionalmente e condurre una vita dignitosa. In sintesi, spero veramente di poter mettere i miei sforzi al servizio del Paese.

E dunque il fatto di restare nella sua regione e studiare all'Università della Calabria è una scelta volontaria?

Absolutamente sì. Credo che il fattore determinante per raggiungere i propri obiettivi non risieda tanto nel contesto sociale da cui si proviene o nel prestigio dell'Università che si frequenta, ma nella voglia di migliorarsi, di credere in un futuro diverso e nella determinazione con cui ciascuno studente affronta i propri studi.

Il suo curriculum è ricco di esperienze anche nel campo del sociale e della comunicazione. Nel 2012 ha vinto un premio per uno spot contro il femminicidio e l'anno dopo per uno sulla dipendenza dalle tecnologie. Come è nato l'interesse per questi temi?

Credo che l'impegno che i miei docenti hanno dimostrato nel sensibilizzarci verso questi argomenti – la dipendenza dalle nuove tecnologie, ad esempio, riguarda molto da vicino la nostra generazione – abbia contribuito a far scattare l'interesse.

In generale, comunque, sono una persona creativa, tanto è vero che non escludo di continuare a coltivarlo in qualche modo. ● (s.t.)

MAN AS A MASTERPIECE
CORNELIANI

Corneliani



VALORIZZARE IL PASSATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

Il presidente Antonio D'Amato innova la tradizione e all'assemblea privata abbina un incontro aperto al pubblico sul tema: "L'Italia, la cultura e l'immagine del nostro Paese nel mondo". Nel dibattito i contributi di Dario Franceschini, ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, e di Diana Bracco, presidente Expo 2015 e commissario generale per il Padiglione Italia.

NEL SUO INTERVENTO programmatico aveva annunciato che il tema della competitività sarebbe stato l'argomento principale per il suo triennio da presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro. Con la relazione del 23 ottobre scorso all'assemblea privata, tenutasi a Palazzo Colonna a Roma, Antonio D'Amato ha mostrato come questo percorso di riflessione sia stato intrapreso con successo – con approfondimenti in particolare sulla riforma del lavoro e sull'Europa – e contemporaneamente ha rinnovato l'invito ai colleghi Cavalieri a partecipare numerosi e propositivi al dibattito pubblico. "Quel-

lo del lavoro è un tema sul quale è bene essere presenti – ha sottolineato D'Amato – e sul quale è necessario diffondere consapevolezza", aggiungendo inoltre che, a differenza di altre associazioni, i Cavalieri del Lavoro si distinguono per una caratteristica molto importante: il fatto di essere "portatori di valori e non di interessi".

Elemento questo che impegna ancora di più il gruppo dei Cavalieri nella sua totalità perché "dobbiamo avere la forza morale di essere punti di riferimento, di rappresentare visioni e progetti sui quali il Paese deve sapersi impegnare". Se da un lato il fatto di essere portatori di valori rende più



Roma, Galleria Colonna



liberi nell'esprimere talune posizioni, D'Amato afferma che questa libertà va al tempo stesso alimentata attraverso un confronto e uno scambio continui con interlocutori esterni, anche "con coloro che la pensano in modo diverso da noi. Dobbiamo uscire dal solco delle attività tradizionali e dobbiamo comunicare molto di più".

Gruppi territoriali attivi e più integrati fra loro, un calendario di iniziative sempre più ricco e la capacità di essere interlocutori di spessore nell'elaborazione di proposte economiche per la crescita dell'Italia.

È a questo obiettivo di lungo periodo che guarda D'Amato e per il quale nel corso dell'anno i gruppi territoriali si sono già impegnati declinando a livello locale i principali temi di interesse della nuova presidenza.

Oltre ai due workshop "romani", l'uno sulla riforma del lavoro e l'altro sull'Europa, organizzati la scorsa primavera, vengono citati il workshop sulla circolazione dei talenti promosso a Napoli dal Gruppo Mezzogiorno, naturalmente il convegno nazionale organizzato dal Gruppo siciliano a Palermo, nonché i più recenti appuntamenti promossi a Milano dal Gruppo lombardo e a Torino dal Gruppo piemontese (si vedano gli articoli nella sezione Vita Associativa, ndr). Fra le attività svolte nel corso dell'anno a

sostegno dei giovani, un particolare accento è stato posto sul Collegio Lamaro Pozzani. "Il modello formativo deve sapere intercettare i bisogni delle nuove generazioni" ha ricordato il presidente, che ha ringraziato i colleghi per la generosità con la quale sostengono la struttura e si impegnano affinché resti il fiore all'occhiello della Federazione. Conclusa la parte privata dell'Assemblea annuale con la tradizionale consegna di un omaggio ai neo Cavalieri del Lavoro, il presidente D'Amato ha poi introdotto i lavori della parte pubblica dell'assemblea, dedicata al tema: "L'Italia, la cultura e l'immagine del nostro Paese nel mondo". Un discorso nel quale il presidente ha ricordato che "un grande paese si distingue per la capacità di valorizzare ciò che ha e al tempo stesso per la capacità di progettare il futuro".

"Come Cavalieri – ha affermato – abbiamo il dovere di proporre ideali positivi. Il Paese ci guarda, a noi guardano i giovani e non dobbiamo avere timore di dire quello che pensiamo e di esprimere i nostri valori". Un invito a rinnovare il proprio modo di essere cittadini perché "c'è tanto lavoro da fare" e "dobbiamo rimboccarci le maniche e farlo con lo stesso coraggio e con la stessa forza con i quali guidiamo le nostre aziende". ●



d'Amico

| A story transporting the future

www.damicoship.com

FRANCESCHINI: TRE TABÙ DA SUPERARE

“Stiamo lavorando su un terreno sul quale è possibile costruire occupazione”. Esordisce così Dario Franceschini, ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, sottolineando l'assoluta necessità per il nostro Paese di investire nel settore della cultura, considerandolo uno dei fattori economici trainanti al pari degli altri.

“Non è solo un valore morale, è anche un valore economico”, ha affermato il ministro, stigmatizzando il fatto che al di là dei colori politici non vi è mai stato un investimento forte in questo settore.

La “rivoluzione copernicana” di Franceschini comincia dal superamento di 3 tabù: il primo riguarda la presunta contrapposizione tra la tutela e la valorizzazione.

“Valorizzare – spiega ancora il ministro – non significa dissacrare. Si tratta di un dibattito ideologico assurdo, anche perché le esperienze all'estero che vengono poi portate come casi di successo si basano proprio sulla valorizzazione”. Un primo successo in questa direzione è stato compiuto grazie al fatto che i musei statali godranno finalmente di un'autonomia contabile e amministrativa e saranno distinti dalle soprintendenze.

Il secondo tabù riguarda la possibilità di combinare insieme cultura e turismo.

Secondo il ministro la risposta deve essere certamente positiva: “Siamo ancora la prima meta desiderata dai turisti stranieri e dobbiamo essere capaci di abbinare la cul-

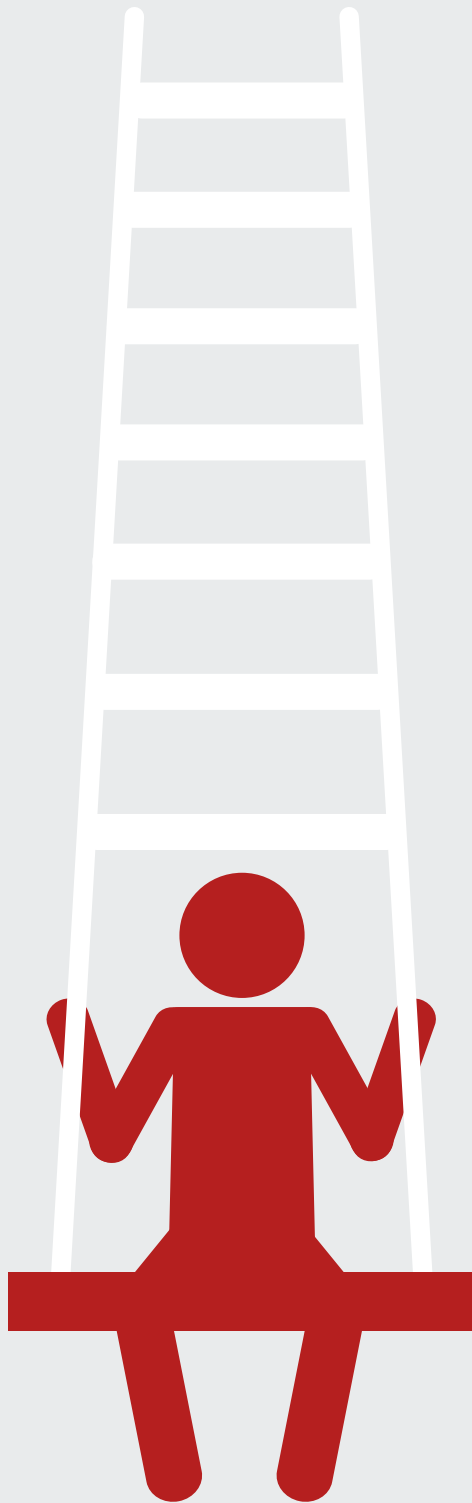


tura al resto dell'offerta, ad esempio enogastronomica”. Il terzo tabù, infine, è riassumibile nell'opposizione “pubblico versus privato”.

“Il privato che entra nella gestione del patrimonio pubblico – spiega Franceschini – è stato visto come una dissacrazione. Il fatto di garantire il 65% del credito di imposta al privato che con un atto di liberalità contribuisce al recupero del patrimonio pubblico vale sia per chi contribuisce con un euro, sia per chi contribuisce con 10 milioni di euro. A breve pubblicherò sul sito del ministero i cento interventi possibili per stimolare i privati e le imprese a intervenire. Penso – conclude infine il ministro – che questa sia la direzione giusta. È una grande carta per la competitività italiana”. ●

BRACCO: COGLIAMO AL VOLO EXPO 2015

“Vedere sfilare stamane i Cavalieri del Lavoro affiancati dagli Alfieri è stato emozionante. Restituisce lo stesso senso di futuro che noi abbiamo messo alla base di Expo 2015”. Così Diana Bracco, presidente Expo 2015 e commissario generale di sezione per il Padiglione Italia, aprendo l'intervento su quella che per l'Italia sarà la manifestazione internazionale più importante del 2015. »



Growing **younger.**

The Marchesini Group has never stopped improving research, development, monitoring and testing new solutions: leadership comes only through studying with the same passion and determination of beginners. Because we strongly believe that growing up doesn't mean getting older, but means to innovate and know how to renovate: that's the way to grow younger.

WWW.MARCHESINI.COM



“Il concept del Padiglione Italia è il vivaio – spiega – un invito a guardare al futuro, ai giovani, facendo germogliare nuove imprese, startup”. Sarà un viaggio nel saper fare, spiega, un viaggio nei territori con l’obiettivo di incuriosire i nostri ospiti, incoraggiandoli a visitare di persona i luoghi raccontati. Oltre ai momenti di approfondimento, non mancheranno eventi culturali o semplicemente ludici perché, sottolinea ancora Bracco, “l’Expo ha un valore di intrattenimento, oltre che educativo e di sensibilizzazione”. Con riferimento all’argomento scelto, “Nutrire il pianeta, energia per la vita”, la presidente sottolinea come convivranno diverse visioni e differenti punti di vista rispetto al problema dell’alimentazione globale nei nuovi scenari mondiali: “C’è il progetto Terra Madre di Slow Food e c’è l’industria alimentare tradizionale, ci sarà senza dubbio ricchezza di dibattito”.

Per il nostro sistema produttivo l’Expo si presenta con due obiettivi: supportare le imprese nell’internazionalizzazione, offrendo alle imprese attraverso il Padiglione Italia una sorta di “piattaforma di relazioni internazionali” dalla quale avviare la promozione del made in Italy, e rilanciare il turismo. “Per il primo aspetto già mille aziende hanno manifestato la propria disponibilità a intervenire – ha



sottolineato il commissario generale – mentre molte altre lo faranno nei prossimi mesi, in vista dell’inaugurazione il primo maggio 2015”. E anche per quanto riguarda il secondo obiettivo le premesse per un successo sembrano esserci tutte, considerando che “cinque milioni di biglietti sono già stati venduti”. ●

OMAGGIO AL PRESIDENTE BENEDINI



Il presidente Antonio D'Amato durante l'assemblea pubblica consegna al presidente Benito Benedini il cofanetto che raccoglie i tre volumi di una pubblicazione curata dalla Federazione Nazionale dei Cavalieri, che ripercorre i sei anni della sua presidenza – dal 2007 al 2013 – attraverso i programmi, gli interventi al Quirinale e altri significativi contributi sulle principali attività della Federazione.

MIGNINI & PETRINI: la mangimistica

Tradizione che si tramanda fin dall'800, quando la Mignini & Petrini è parte attiva nei cambiamenti alimentari del nostro paese e, dalla metà del '900 nella nutrizione degli animali da reddito e da compagnia.

Rispetto nella selezione e nel miglioramento genetico delle materie prime impiegate nei nostri mangimi.

Aggiornamento costante sia nella ricerca scientifica, sia nello studio di piani nutrizionali formulati per ogni specie animale.

Impegno nel valorizzare le capacità tecniche e professionali delle risorse umane del gruppo, con particolare attenzione alle nuove generazioni.

La memoria delle proprie origini è garanzia dei nostri valori ispirati alla genuinità, all'orgoglio del proprio mestiere e al rispetto del consumatore.

www.mignini-petrini.it

“ DA 200 ANNI
ALIMENTIAMO
IL BENESSERE ”



Molino Mignini sul fiume Tevere
1874



Molino Petriani sul fiume Chiascio
1822

MIGNINI & PETRINI

POTERI LOCALI DA RIFONDARE PER UN'ITALIA PIÙ EFFICIENTE



INCHIESTA



ALL'INTERNO DEL PERCORSO di riforme istituzionali avviato dal Governo "si richiede in particolare una profonda riorganizzazione dei vari livelli di Governo e un conseguente ammodernamento della Pubblica amministrazione". È la priorità indicata dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel messaggio inviato il 7 novembre scorso all'assemblea dell'Associazione dei Comuni italiani (Anci) riunita a Milano.

Il Governo, ha detto il presidente del consiglio Matteo Renzi parlando agli ex colleghi sindaci, è "impegnato in una gigantesca battaglia di riforme" finalizzata a ricostruire "la fiducia dei cittadini nella cosa pubblica".

La "rifondazione" dei poteri locali prevede il superamento del bicameralismo paritario con la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni e delle Autonomie formata da presidenti e consiglieri regionali e sindaci, la modifica delle competenze tra Stato e Regioni (la riforma del Titolo V della Costituzione), la trasformazione delle Province in enti tecnici di secondo livello non più elette dai cittadini ma dai consiglieri dei Comuni che le compongono, la creazione delle Città metropolitane nei Comuni maggiori e l'accorpamento dei piccoli Comuni. E c'è anche chi propone di metter mano pure alle Regioni, riducendone il numero e rivedendone in profondità le funzioni.

È una riorganizzazione ambiziosa dell'articolazione della Repubblica, un'occasione per qualificare la spesa pubblica e aumentare l'efficienza degli enti territoriali, nel segno di una complessiva semplificazione della Pubblica amministrazione.

È un tema decisivo anche per lo sviluppo del Paese, che affrontiamo in questa inchiesta con interviste al ministro degli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta, al sottosegretario a Palazzo Chigi Graziano Delrio, al presidente del Piemonte e della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino, al presidente della Campania e vice presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Caldoro, al sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino e al direttore generale del Censis Giuseppe Roma.

Completano l'inchiesta gli interventi dei Cavalieri del Lavoro Francesco Rosario Averna, Giuseppe Donato e Umberto Quadrino. ●

UNA REPUBBLICA AL PASSO CON I TEMPI

Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nonché “regista” della riforma delle Province e dei poteri locali, ne spiega l’obiettivo: sbloccare l’Italia, renderla un Paese dinamico nello sviluppo e reattivo nella solidarietà.

Con la riforma del Senato e del Titolo V, la trasformazione delle Province, la costituzione delle Aree metropolitane e l’accorpamento dei piccoli Comuni, il Governo sta mettendo mano a una revisione complessiva dei poteri locali. Quali sono gli obiettivi di questo disegno?

Vogliamo sbloccare l’Italia, renderla un Paese efficiente, nello sviluppo come nella solidarietà.

Serve un funzionamento migliore e più trasparente per tutti i corpi che costituiscono la Repubblica, individuati dalla nostra Costituzione all’articolo 114, dallo Stato agli enti locali. Dobbiamo recuperare venti anni di mancate riforme e lo stiamo facendo. Quello che ci interessa di più è rendere più semplice la vita quotidiana dei cittadini, delle famiglie, delle persone che lavorano o che cercano lavoro. Solo in questo modo è possibile recuperare la fiducia verso le istituzioni e verso la politica.

Le Province sono già diventate enti di secondo livello e il Senato diventerà Camera delle Autonomie. Le opposizioni temono una restrizione degli spazi di democrazia che, secondo alcuni, sarebbe addirittura anticostituzionale. C’è questo rischio?

Le riforme non propongono di cambiare la democrazia, ma di snellire il suo funzionamento. Le elezioni di secondo livello per il Senato sono un modello applicato già in altri Paesi dall’indubbia tradizione democratica, come per esempio la Francia. I sindaci e i consiglieri comunali che scelgono i loro rappresentanti nelle Province perché coordinino i lavori su temi comuni, sono gli eletti più vicini in assoluto ai cittadini. Per non citare il fatto che in Italia le tre principali cariche dello Stato, Presidente della Repubblica e Presidenti delle Camere, vengono elette in maniera indiretta e nessuno mette in discussione la loro capacità di esprimere la rappresentanza democratica.



Le Province avevano un bilancio complessivo di circa 12 miliardi di euro con 60mila dipendenti. C'è la garanzia che le nuove Province spenderanno di meno? E come saranno redistribuiti i loro dipendenti?

È in atto la fase di attuazione della legge con la redistribuzione delle competenze da parte delle Regioni. Questa fase servirà a capire come le Regioni organizzano le competenze che erano state delegate alle Province e, di conseguenza, i dipendenti. Ciò che possiamo assicurare è che i posti di lavoro restano e che ci saranno risparmi ingenti dovuti all'efficienza.

Diversi grandi Comuni, da Roma a Napoli fino a Palermo, sono in grave crisi finanziaria anche per la riduzione dei trasferimenti statali. Con la trasformazione in Aree metropolitane migliorerà la loro condizione economica?

La nascita delle Città metropolitane, attesa da più di trent'anni, è una grande opportunità per creare sviluppo e attrarre investimenti, con benefici per l'intera comunità. È una sfida che è tutta nelle mani degli amministratori, degli imprenditori e delle forze sociali e intellettuali delle città. La legge ne definisce l'identità, dimostrare di saper fare un salto di qualità è loro compito.

Per quanto riguarda i trasferimenti statali, drasticamente calati negli scorsi anni, il Governo ha ripreso con convinzione il percorso di attuazione del federalismo fiscale, che porta le tasse locali a essere dedicate a finanziare i servizi locali, e non lo Stato.

Il principio che ci ispira è che a maggiore autonomia deve corrispondere maggiore responsabilità e che ognuno deve rispondere del modo in cui trasforma in servizi le tasse dei cittadini.

La riforma del Titolo V ridurrà l'enorme contenzioso tra Stato e Regioni sulle funzioni concorrenti che oggi intasa la Corte Costituzionale?

Certamente andiamo in questa direzione: il testo della riforma approvato in estate dal Senato prevede la definitiva cancellazione delle funzioni concorrenti e il potere per lo Stato d'intervenire sulle materie che non sono riservate alla sua esclusiva competenze quando lo richieda la tutela dell'unità della Repubblica o la tutela dell'interesse nazionale. È un passo avanti molto importante che stabilisce un principio indiscutibile: i territori devono potersi autogestire, salvo che questo confligga con l'interesse generale del Paese.



Graziano Delrio

Alcuni presidenti di Regione, come Caldoro, sostengono che sarebbe utile ridurre il numero delle Regioni e il presidente della Corte Costituzionale Tesouro ha detto che i Costituenti, pensando alle Regioni, forse ne avevano immaginate di meno. Che possibilità ci sono di ridurre il numero accorpando le più piccole per aumentarne l'efficienza?

Il tema degli sprechi emerso in questi anni è stato spesso legato a distorsioni nell'interpretare il ruolo politico e di amministrazione ed è qui che la classe dirigente del Paese è stata chiamata a cambiare.

C'è una intensa collaborazione del Governo con le Regioni, a partire dalla definizione dei costi standard in sanità e in altri campi dei servizi pubblici, per raggiungere obiettivi di equità ed efficienza. Questo è il lavoro da fare insieme. La riorganizzazione territoriale è sostenuta da diversi ricercatori italiani, ma le riforme di riordino dello Stato e degli enti locali che abbiamo approvato o che stiamo approvando sono la base su cui agire.

Quando sarà completato il disegno di riordino dei poteri locali?

Al più presto. I nuovi organi di Governo delle province sono già stati eletti ed entro il 1° gennaio, come previsto, entreranno in funzione le città metropolitane.

Per la riforma del Senato ci saranno tempi più lunghi, poiché è la Costituzione a prevedere un meccanismo rafforzato, a garanzia di tutti i cittadini, e crediamo sia giusto così. ●

Paolo Mazzanti

CAMBIARE LE PROVINCE E UNIRE I PICCOLI COMUNI

Il ministro degli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta spiega come sia finalmente in corso “la prima vera riorganizzazione dei poteri pubblici da molti anni a questa parte”, che garantirà una maggiore efficienza nei servizi ai cittadini e un risparmio sui costi.

Il Governo ha avviato una riforma complessiva dei poteri locali: quali sono i capitoli principali e gli obiettivi?

Sui nostri territori è finalmente in corso la prima vera riorganizzazione dei poteri pubblici da molti anni a questa parte. Si tratta di una trasformazione radicale degli assetti istituzionali, che punta a superare la vecchia geografia amministrativa rendendola più funzionale alle nuove dinamiche sociali e economiche.

In questa direzione va sia la spinta forte all’aggregazione dei Comuni minori in Unioni di Comuni, dalle più forti potenzialità amministrative; sia la trasformazione delle province in enti di secondo livello, che possono garantire ulteriori economie di scala su alcune funzioni rispetto alle stesse Unioni di Comuni; sia la creazione delle Città metropolitane, che finalmente danno un livello di governo ad aree che sfuggivano i tradizionali confini, ma rappresentano realtà economiche e sociali già evidenti.

Che competenze avranno le nuove Province di secondo livello? C’è la speranza di una riduzione dei costi? E come saranno redistribuiti i loro dipendenti?

Sul fronte della riduzione dei costi, che è un obiettivo molto importante, si sono già visti i primi frutti. Basta pensare al risparmio di più di 100 milioni di euro maturato grazie al fatto che i cittadini non hanno votato per i nuovi Consigli provinciali. Altri risparmi verranno nel medio termine, quando la riforma andrà a pieno regime su tutto il territorio.

È un processo in atto, che prevede un cammino da percorrere insieme, Governo, Regioni ed enti locali, e i risultati si vedranno alla fine del percorso, che prevede un cambiamento radicale non solo della geografia amministrativa, ma anche della mentalità dell’amministrazione. Le

vecchie Province non ci sono più, i nuovi enti saranno più leggeri, più snelli, saranno delle agenzie al servizio dei Comuni, cui la legge attribuisce come competenze principali la gestione delle strade provinciali e dell’edilizia scolastica. Quanto al personale, mi sento di assicurare che il processo di riorganizzazione in corso garantirà i diritti dei lavoratori. Nessuno perderà il posto di lavoro.

Le nuove Città metropolitane potranno riattivare la crescita delle Aree urbane che in tutto il mondo sono uno dei principali motori dello sviluppo?

Questo è uno dei principali obiettivi della legge. Come



Maria Carmela Lanzetta



Roma - Aula Giulio Cesare, sede Assemblea Capitolina

ben sappiamo, nel mondo globalizzato l'economia tende a territorializzarsi e il massimo del valore aggiunto della produzione viene garantito dalle fasi del processo industriale, che si compiono dove maggiore è la concentrazione di conoscenza, di capitale fisico, intellettuale e sociale. Se l'Italia ha smesso di crescere è anche perché le nostre più grandi aree urbane hanno sofferto di grandi diseconomie senza avere autorità metropolitane in grado di governarle e dare soluzione ai problemi. Con la nuova governance metropolitana tutto ciò potrà essere superato.

C'è chi propone anche una rifondazione delle Regioni, che dovrebbero essere ridotte di numero e concentrate sul ruolo di pianificazione territoriale e programmazione economica, con minori compiti amministrativi e di spesa: lei che ne pensa?

In questo momento il nostro Parlamento sta discutendo la riforma costituzionale, approvata al Senato in prima lettura. In quella riforma c'è anche un importante ridisegno del Titolo V della nostra Costituzione, che modifica la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni con l'obiettivo di superare la competenza concorrente che ha creato confusione e conflittualità negli ultimi anni.

Credo che una maggiore chiarezza dei ruoli tra amministrazione centrale e regionale aiuterà anche i rapporti tra Regioni ed enti locali.

In passato, infatti, contendendo a Comuni e Province la gestione dei servizi e degli interventi sul territorio, spesso le Regioni hanno rinunciato a svolgere l'attività di legislazione e regolazione e di coordinamento prevista nel disegno costituzionale.

Non sono troppi i circa 8mila Comuni? Come è possibile favorirne l'accorpamento, che oggi è ancora episodico?

Sono impegnata quasi quotidianamente, su tutto il territorio nazionale, a sostenere i processi di aggregazione, cui dedicano le loro energie anche i funzionari dei miei uffici che accompagnano il processo attuativo della legge. Dare luogo a casi sperimentali, che dimostrino come sia possibile avere una amministrazione locale meno costosa e più efficiente attraverso dinamiche cooperative, è il modo migliore di indurre tutti a imboccare una strada che credo non abbia alternative. Ed è quello che stiamo facendo in queste settimane, per esempio in Locride come in Puglia. Se poi si riuscirà a trovare qualche risorsa finanziaria di premialità per i Comuni che intraprendono il percorso, tutto sarà ancora più semplice.

La riorganizzazione dei poteri locali potrà contribuire alla ripresa economica e alla soluzione dei gravi problemi del Paese, a cominciare dal dualismo Nord-Sud che, come ha certificato l'ultimo rapporto Svimez, in questi anni di crisi si è addirittura ampliato?

La Banca d'Italia ci spiega da anni come il divario di crescita economica tra Nord e Sud abbia molto a che vedere con i dislivelli di statualità, con la differente capacità dell'amministrazione di offrire a cittadini e imprese quei servizi di cittadinanza che garantiscono coesione sociale e sviluppo economico. Non so se una compiuta e ambiziosa riorganizzazione dei poteri locali potrà colmare il dualismo storico tra Nord e Sud, ma sono certa che da una simile prospettiva il Sud abbia da guadagnare molto più del Nord. ● (p.m.)

L'INTERESSE DEI CITTADINI AL PRIMO POSTO

Servizi efficaci grazie a competenze suddivise in modo chiaro. Per Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, è questo lo scenario a cui si guarda con la riforma costituzionale attualmente in discussione in Parlamento. Agevolando la concertazione istituzionale e dicendo basta alla lotta tra poteri dello Stato.

Il ddl sulla riforma costituzionale è stato approvato in prima lettura dal Senato. Se la riforma andasse in porto, allo Stato andrebbe la competenza esclusiva in materia di infrastrutture, energia, grandi reti di comunicazione e commercio con l'estero. Cosa ne pensa?

A mio avviso il tema non è certamente quello della rivendicazione delle competenze, è piuttosto quello di come saranno gestite sia a livello statale, che a livello regionale. Ciò che non ha funzionato nell'attuale architettura del Titolo V della Costituzione è l'esistenza di un'area piuttosto ampia i cui i due livelli legislativi – Stato e Regioni – agiscono con competenza concorrente. Ciò ha dato luogo a sovrapposizioni e a un aumento del contenzioso.

La riforma ha il merito di suddividere le materie attribuendole in modo puntuale a uno o all'altro dei due livelli. Resta, però, il fatto che molte materie – penso alla sanità o all'ambiente, ma anche alle stesse infrastrutture con riguardo all'impatto sul territorio, ancorché attribuite

in modo esclusivo allo Stato o alle Regioni – non possono essere considerate come compartimenti stagni.

Il punto di vista deve essere quello dell'interesse dei cittadini e dell'efficacia dei servizi collegati a una data materia, non quello di una lotta fra poteri dello Stato. Serve allora uno strumento che agevoli la concertazione istituzionale. Certamente il nuovo Senato sarà sotto questo profilo un'utile camera di compensazione, ma va considerata anche un'altra ipotesi: quella di una legge bicamerale che disciplini con puntualità e dettaglio le materie e le funzioni di competenza attribuite allo Stato o alle Regioni.

Tra i punti della riforma anche l'annosa riduzione delle Province. La condivide? Ritiene che le loro funzioni possano essere assorbite dalle Regioni?

È una scelta che condivido. La strada è stata intrapresa, ma ora è urgente una fase rapida di riflessione nell'interesse dei territori, delle imprese e delle persone.



Occorre che il passaggio delle competenze che dovranno andare, a seconda dei casi alle Regioni e ai Comuni, sia accompagnato da un ragionamento condiviso sul personale e sulle risorse. Non vorrei che una politica economica imperniata troppo sui tagli lasciasse poi amare sorprese – si tratti di una Regione o di un Comune – a chi poi sarà chiamato a rispondere di quella competenza.

Si tratta di problemi seri come quelli delle funzioni di area vasta, su cui è bene che le istituzioni si confrontino in modo approfondito proprio perché riguardano i cittadini.

Il riordino dei poteri locali porterà a una riduzione della spesa pubblica?

Credo che queste scelte ci consentiranno di razionalizzare la spesa pubblica. A un patto, però.

Quale?

Che lo Stato riapra il “rubinetto” delle risorse per gli investimenti, soprattutto se riuscirà a vincere qualche battaglia a Bruxelles per svincolare, in tutto o in parte, questo genere di risorse dai vincoli del Patto di stabilità.

Regioni e Comuni sono spesso accusati di sperperare risorse pubbliche attraverso le società partecipate, che il Governo intende ridurre da 8mila a mille. Alla luce della sua esperienza, queste società sono uno strumento utile da rimodernare o semplicemente da abolire?

La razionalizzazione delle società partecipate è un obiettivo che non è più rinviabile, ma non riguarda solo Regioni e Comuni, deve coinvolgere anche il livello statale.

Il federalismo è stato una moda o un’opportunità sprecata?

Il federalismo ha rappresentato nel nostro Paese più un approccio culturale e politico. Certi ragionamenti hanno perso vigore nel momento stesso in cui sono diventati il vessillo di fazioni politiche, anche perché l’assetto istituzionale del nostro Paese non è certo di tipo federale.

Oggi dobbiamo gestire l’eredità di quegli anni e di quei ragionamenti e credo che il raffreddarsi delle polemiche politiche su questi temi possa portarci a compiere scelte più oculate e forse anche più federaliste di tanti, troppi proclami che abbiamo registrato in passato.

C’è chi propone una riduzione del numero delle Regioni con l’accorpamento delle più piccole. Cosa ne pensa?

Credo sia una tema da affrontare almeno in termini di dibattito politico e culturale. Non penso, però, che possa rientrare nel paniere delle scelte costituzionali che stia-



Sergio Chiamparino

mo proponendo in questi mesi. Certamente occorre fare passi in avanti sul piano dell’autoriforma delle istituzioni regionali e sono convinto che il rafforzamento di alcune esperienze interregionali già in essere – sia a livello nazionale che a livello europeo – possa facilitare il cammino in questa direzione.

Le riforme istituzionali vengono generalmente percepite come riforme dallo scarso impatto sull’economia e sulla vita dei cittadini e delle imprese. Quali esempi farebbe per far cambiare idea agli italiani?

È proprio questo il pericolo che dobbiamo evitare. Le riforme non vanno fatte per ripagare l’amor proprio di qualche tecnocrate o di qualche esperto di diritto. Vanno fatte perché servono ai cittadini.

Il metro con cui dobbiamo guardare alle riforme è, come dicevo, quello dell’interesse dei cittadini e delle imprese, soprattutto in questo periodo in cui stiamo vivendo una difficile fase di crisi economica.

Però di una cosa sono convinto: se riusciamo a semplificare il quadro superando il bicameralismo perfetto, creando un Senato che rappresenti i territori e che si occupi dello sviluppo di questi ultimi, se razionalizziamo il quadro dei livelli istituzionali articolando al meglio la Repubblica fra centro e periferia, attribuendo in modo puntuale le competenze legislative, avremo compiuto un buon lavoro che i cittadini per primi sapranno riconoscere. ●

RIFONDARE LE REGIONI SEI POSSONO BASTARE



Il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro propone di concentrare l'amministrazione e i poteri di spesa nello Stato centrale e nei Comuni e di creare Macroregioni con poteri di pianificazione, di regolazione del territorio, di programmazione delle risorse, di definizione dei livelli essenziali di assistenza e dei livelli essenziali di prestazione.

“SULLA RIFORMA dei poteri locali avviata dal Governo io sarei un po' più coraggioso. Andrei a incidere sulle Regioni. Bisogna arrivare a uno scioglimento dell'attuale sistema regionale. Dobbiamo creare un nuovo regionalismo che non sia di spesa, che non sia di poteri e competenze che si duplicano”.

Il presidente della Regione Campania e vicepresidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Caldoro, da mesi va proponendo di rivedere dalle fondamenta il sistema regionale, accorpendo le attuali Regioni in Enti di Governo territoriali di più ampia dimensione che si occupino più di pianificazione e programmazione e meno di organizzazione e di spesa.

Come giudica la riforma dei poteri locali, dal Senato delle Regioni alle Città metropolitane, varata dal Governo?

Il grande tema, che non è stato affrontato dal Governo, è quello di riformare le Regioni. Bisogna fare un salto di qualità e creare le Macroregioni. Poche, al massimo sei. Qualcuno dice dieci, ma sul numero poi si vedrà. Il punto è che oggi i poteri di spesa li hanno lo Stato centrale, le Regioni e i Comuni. Dopo di che non sappiamo mai esattamente chi è responsabile. Si verificano distorsioni, ci sono uffici che si raddoppiano e si triplicano. Allora io propongo di concentrare l'amministrazione e i poteri di spesa nello Stato centrale e nei Comuni e di trasforma-

re le Macroregioni in grandi Enti di pianificazione, di regolazione del territorio, di programmazione delle risorse, di diritti territoriali, di definizione dei livelli essenziali di assistenza (i cosiddetti Lea) e di livelli essenziali di prestazione (i cosiddetti Lep), di diritti territoriali visto che il recente Rapporto Svimez ha dimostrato che le differenze tra Nord e Sud sono ancora grandi e anzi tendono ad aumentare con la crisi.

Vanno bene le nuove Province e le Città metropolitane, va bene il Senato federale, ma il vero tema per aumentare l'efficienza dei poteri locali è lo scioglimento e la riorganizzazione dei poteri delle Regioni di area larga.

Tornando alle differenze sempre più marcate tra Nord e Sud, cosa si potrebbe fare per risollevere le sorti del Meridione?

Ho proposto, per esempio, di utilizzare i fondi strutturali europei che l'Italia ha difficoltà a spendere per la manovrabilità Irap. Un'Irap non di vantaggio, ma compensativa, perché noi Regioni meridionali abbiamo le tasse più alte d'Italia e dovremmo poter utilizzare i fondi europei per tenere l'Irap uguale alla media nazionale, dando con ciò un contributo alla competitività delle imprese meridionali. Questo però l'Europa non ce lo permette, ma lo consente alla Polonia.

Una circostanza che, prima o poi, dovrà essere chiarita con le istituzioni europee. Per quanto riguarda l'impiego dei fondi strutturali, la Campania che ha registrato le migliori performance per quanto riguarda l'accelerazione della spesa, anche perché partivamo solo dal 3% e oggi siamo oltre il 25%. Ma non possiamo spendere più di tanto, perché il Patto di stabilità interno ci impedisce di spendere di più.

Noi comunque abbiamo varato un importante Piano scuola da 850 milioni di fondi europei per ristrutturare aule, palestre, laboratori scolastici. E i cantieri sono già partiti.

Un grave problema riguarda i rifiuti, soprattutto a Napoli. Che iniziative avete avviato?

Il vero grande problema per i rifiuti è Napoli città, perché in Campania c'è ormai una media di raccolta differenziata vicina al 50% e siamo fra le prime 5-6 Regioni italiane. Abbiamo recuperato sulla differenziata in maniera straordinaria, pur avendo la palla al piede di Napoli, che sta al 20% e non vuole i termovalorizzatori, non riesce a fare impianti di altro tipo, non riesce a fare la differenziata. Questo è davvero un problema.

Un altro problema riguarda la bonifica della Terra dei Fuochi.

Quando abbiamo cominciato ad occuparci della Terra dei Fuochi nessuno ci ha dato retta fuori dalla Regione. Ho persino chiamato alcuni direttori di giornali nazionali perché si occupassero dell'argomento. Poi un pentito di camorra ha parlato e la Terra dei Fuochi è diventato un problema nazionale. Per fortuna noi ce ne stavamo già occupando e abbiamo continuato a farlo, con l'individuazione delle zone più a rischio, l'avvio delle bonifiche, le indagini epidemiologiche sulla popolazione e i controlli sui prodotti agricoli, che sono i più sicuri d'Europa perché nessuno fa le indagini che facciamo noi.

Purtroppo abbiamo a disposizione solo un quinto delle risorse necessarie per le bonifiche e quindi dovremo in futuro trovare il resto delle risorse.

La Campania è tra le Regioni dove si voterà nella prossima primavera. Lei si ricandiderà?

Non ho mai posto problemi di ambizioni personali, né di autocardature. Noi abbiamo un progetto di governo e ci misuriamo su quello che abbiamo fatto. Vogliamo essere giudicati su questo: dati di fatto, cose concrete.

La Regione Campania è presa ad esempio per molte cose, nonostante i numerosi e gravi problemi da cui siamo partiti. La nostra forza è questa esperienza, di cui mi sento protagonista perché l'ho guidata, ma non è detto che non possa avere altre facce, altri protagonisti. Però tengo, fermamente e con orgoglio, a mantenere questa linea, questa strategia che ha dato molto alla Campania e credo che possa dare molto anche nel prossimo futuro. ● (p.m.)



Stefano Caldoro

LE CITTÀ METROPOLITANE ALLA PROVA EFFICIENZA

Piero Fassino, sindaco di Torino nonché presidente dei sindaci italiani, evidenzia come nelle città metropolitane si concentri il 39% dell'occupazione italiana e il 40% del Pil nazionale e afferma che queste risorse vanno messe a sistema per decuplicarne la forza.



Torino - Palazzo Civico, sede del Comune

Il Governo ha avviato un ridisegno complessivo dei poteri locali. Lei, da sindaco di Torino e presidente dei sindaci italiani, come valuta questo processo?

Una serie di fattori combinati, fra i quali una certa vetustà del nostro sistema istituzionale, le ripercussioni della crisi economica che non riguarda solo l'Italia, l'esigenza di ammodernamento di un'architettura normativa che deve tener conto dei cambiamenti espressi dall'evoluzione della rappresentanza politica, hanno portato ad avviare il processo di riforma in atto. Tutto questo è certamente positivo. Credo, peraltro, che debba rispondere a una duplice esigenza: contenere al massimo la spesa pubblica per poter garantire servizi maggiori e migliori ai cittadini e rendere sempre più aderenti i tempi della decisione politica ai tempi della società.

Se i cittadini oggi dimostrano insofferenza e distanza dalle

istituzioni della politica, questo accade anche perché queste stesse istituzioni non hanno ancora mostrato consapevolezza piena e volontà operativa di accorciare le distanze con i luoghi e tempi della società reale. La globalizzazione dei mercati e delle idee e la rivoluzione digitale impongono un ripensamento della politica e delle sue forme di rappresentanza.

Io credo che il Governo e la sua maggioranza abbiano imboccato su queste emergenze la strada giusta.

Quali risultati si attende in termini di riduzione ed efficienza della spesa pubblica e di semplificazione burocratica da queste riforme e soprattutto dalle Città metropolitane?

A mio avviso le potenzialità sono enormi. Certo, come tutti i processi di sviluppo le città metropolitane vanno ac-

compagnate nella loro crescita. Non si può pensare che questo sia semplicemente un processo che possa svolgersi “de iure” e non “de facto”: basti pensare alle previsioni che stimano che nel 2050 il 70% della popolazione mondiale si concentrerà nei grandi centri urbani; le Città metropolitane che oggi vedono la luce dovranno diventare organismi flessibili, capaci di rispondere alle esigenze dell’economia di scala e dovranno rispondere alle dinamiche delle grandi conurbazioni, offrendo servizi e risposte. Non accompagnare questo processo rischia di veder nascere enti dal basso costo, ma con ambizioni altrettanto limitate, cosa che credo nessuno voglia e che soprattutto non risponderebbe ai presupposti da cui esse prendono le mosse.

Le nuove Province di secondo livello sono state rinnovate dai consiglieri dei Comuni che le compongono: quali garanzie ci sono che i nuovi enti spenderanno meno e saranno più efficienti delle vecchie Province elette direttamente dai cittadini?

Il tema è il medesimo. In primo luogo ci sono risparmi diretti: i consigli provinciali prima avevano un costo, che ora scompare in quanto i consiglieri appena eletti svolgeranno la funzione ma percependo unicamente lo stipendio che già percepivano come amministratori comunali.



Piero Fassino

Inoltre, il fatto che questa necessaria struttura di governo dell’area vasta sia composta da amministratori che già partecipano, con la loro azione quotidiana, alla vita della provincia, mi pare di per sé garanzia che tutti faranno il possibile per aumentare efficienza e capacità di risposta alle esigenze dei territori, di cui conoscono problemi e risorse.

Le Province delle grandi città, tra cui Torino, sono diventate Aree metropolitane e lei è diventato sindaco metropolitano: cosa faranno le Aree metropolitane e come potranno migliorare la qualità amministrativa delle grandi città?

Migliorare la qualità amministrativa è l’obiettivo, la sfida che abbiamo davanti, e la Città metropolitana rappresenta un territorio nuovo sul quale lavorare da amministratori locali.

Sarà necessario studiare le dinamiche, capire i meccanismi delle conurbazioni, individuare i percorsi virtuosi nella gestione dei grandi servizi. Un esempio concreto: Torino già da tempo ha avviato processi di gestione allargata delle filiere dei rifiuti e dei trasporti. La sfida, per usare la suggestione di poco fa, sarà quella di imparare a “pensare” in termini di territorio allargato.

Nel rispetto delle caratteristiche di tutti gli altri territori, ma con un “cuore” unico. La Città metropolitana sarà il luogo in cui temperare fenomeni sociali diversi. Solo un esempio fra i tanti: le grandi città invecchiano, mentre i comuni limitrofi hanno una popolazione più giovane. Realtà che vanno lette e interpretate ognuna per la sua specificità, stemperando le eventuali criticità locali e valorizzando i punti di forza di un’area vasta.

A quali condizioni le Aree metropolitane potranno diventare, come negli altri grandi Paesi, i motori dello sviluppo nell’economia della conoscenza e i maggiori attrattori di investimenti?

Già oggi l’attrattività delle grandi città è molto più forte rispetto a quella delle altre aree del Paese.

Nelle città metropolitane si concentra il 39% dell’occupazione italiana; il terziario assorbe 4,4 milioni di addetti, pari al 47% del totale nazionale; il Pil delle città metropolitane è il 40% di quello nazionale; il patrimonio culturale è il 47% di quello nazionale.

Dati dai quali, anche sommariamente, si comprende come queste risorse vadano messe a sistema per decuplicarne la forza. E io ho fiducia che ciò accada. ●

VERSO NUOVE FORME DI COLLABORAZIONE

Per il sociologo Giuseppe Roma vi sono Regioni piccole molto virtuose e Regioni di grande dimensione che non hanno dato buona prova di sé. Più che accorpate sarebbe molto opportuno che le Regioni stringessero patti funzionali su specifici argomenti.

Come giudica il processo di revisione dei poteri locali avviato dal Governo che intende ridurre la spesa pubblica e semplificare le procedure amministrative?

È certamente un processo virtuoso, che riguarda uno dei problemi di più acuti nel nostro Paese come l'amministrazione, le procedure e la burocrazia. Una delle ragioni per le quali i provvedimenti hanno iter farraginosi e tempi di attuazione biblici è proprio la numerosità dei centri di decisione, la sovrapposizione delle competenze e l'incertezza delle procedure.

È chiaro che la necessità di razionalizzare la spesa pubblica e anche il diverso ruolo assunto dai territori postulano un cambiamento dell'architettura istituzionale.

Bisogna, però, perseguire coerentemente assetti ispirati alla chiarezza e alla semplificazione. Purtroppo arriviamo alla revisione delle istituzioni locali per strade diverse e in maniera non coordinata. In particolare, non è veramente chiaro se si intende presidiare adeguatamente il Governo dei territori intermedi, per gestire le aree più complesse collocate fra Regione e singolo Comune. È quanto avviene in quasi tutti i Paesi europei, in quanto la scala sovra-comunale è quella che ha avuto il maggior sviluppo nell'ultimo decennio. In Italia, poi, non sono solo le poche grandi città a generare grandi distretti metropolitani, ma vince l'integrazione fra una pluralità di insediamenti. Non è Venezia a essersi espansa in terraferma, ma sono Mestre, Padova, Treviso a essersi saldate in un unico contenitore territoriale.

Per questo non si capisce perché si siano create dieci città metropolitane (nella forma delle vecchie province), togliendo invece a tante realtà territoriali egualmente estese per territorio, popolazione e di comuni uno status istituzionale. In altre parole queste città metropolitane o sono poche o

sono troppe perché, come succede in altri Paesi, dovrebbero essere limitate solo alle grandi concentrazioni di almeno 3 milioni di abitanti, caratteristica che in Italia hanno soltanto Roma, Milano e Napoli.

Il Titolo V riformato nel 2001, con molte materie concorrenti, ha provocato un enorme contenzioso tra Stato e Regioni davanti alla Corte Costituzionale. La revisione approvata in prima lettura al Senato potrà ridurre questa conflittualità endemica?

Non è facile prevedere quali saranno gli effetti del nuovo Titolo V della Costituzione riguardo ai possibili conflitti di attribuzione. Certo è che il problema non è puramente



Giuseppe Roma



Venezia - Palazzo Balbi, sede della Regione Veneto

funzionale, ma dovrebbe anche prevedere una riflessione su come alcuni importanti servizi, a partire dalla sanità, trovino effettivamente nel decentramento una ragione di maggiore efficienza.

Sono ormai passati gli anni in cui la politica e l'opinione pubblica spingevano molto sull'autonomia dei territori come base di una maggiore responsabilità nei confronti del cittadino. In parte questo originale obiettivo si è concretizzato e le Regioni hanno effettivamente assolto al compito di adeguare gli indirizzi politici nazionali alla specificità del territorio. Ma oggi possiamo ragionevolmente valutare quanto siano alti i costi del decentramento, quando esso viene interpretato come l'assunzione di poteri da piccole repubbliche autarchiche, interessate più a esaudire le esigenze del ceto politico regionale che non a conseguire una maggiore efficienza.

Sarebbe opportuna una riduzione del numero delle Regioni con l'accorpamento delle più piccole per far loro raggiungere una dimensione media più elevata?

Proprio in relazione alla abolizione delle Province elettive è stato sollevato il problema della legittimazione delle Regioni, soprattutto quelle più piccole, a permanere. Non credo, tuttavia, che la soluzione possa essere quella di ricercare un "ottimo dimensionale". Ci sono piccole Regioni, anche del Sud, molto virtuose ed efficienti, così come ci sono Regioni di media o di grande dimensione che non hanno dato buona prova di sé. Il continuo cam-

biamento, poi, non aiuterebbe il formarsi di una tradizione amministrativa che, fin dalle origini, per le Regioni ha sempre rappresentato un problema. Penso che sarebbe molto opportuno, invece, che le Regioni stringessero patti funzionali su specifici argomenti.

Qualche tempo fa ad esempio, come Censis, abbiamo lavorato a una specie di federazione fra Umbria e Marche attraverso la quale le due Regioni, pur mantenendo la propria identità, avrebbero dovuto mettere in comune alcuni importanti servizi come, per esempio, i sistemi informativi per la sanità.

Nell'attuale economica postindustriale lo sviluppo è tornato nelle aree urbane: la creazione delle aree metropolitane potrà far tornare lo sviluppo anche nelle nostre grandi città, che sono più o meno tutte in crisi?

Sinceramente spero che l'istituzione di quelle che sono chiamate Città ma in realtà sono Province metropolitane possa aiutare il nostro Paese a mettere le città al centro delle politiche di sviluppo. Abbiamo, infatti, da tempo sottovalutato la portata che negli altri Paesi sta avendo il rafforzamento delle aree urbane, soprattutto quelle maggiormente collegate al mondo globale.

Nelle città si concentrano saperi, risorse umane qualificate, mentre i collegamenti e le relazioni aperte al contesto mondiale vedono proprio nei nodi maggiori più ampie possibilità di apertura e scambio. È per questo che girando l'Europa vediamo tantissime città in movimento, che »

Le storie più grandi
sono quelle
che sanno crescere.



Banca Carige Italia
aiuta a far crescere
la tua impresa

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
www.gruppocarige.it



La tua nuova banca. Da sempre.

si propongono per nuove funzioni e nuovi ruoli attraendo investitori e turisti. In realtà, abbiamo un'opinione pubblica molto tiepida sulle trasformazioni urbane e più interessata a politiche per il sostegno al reddito familiare.

Le nuove Province di secondo livello gestite dai consiglieri comunali costeranno di meno e saranno più efficienti oppure c'è il rischio che rimangano enti costosi e poco efficienti?

Le Province sono le istituzioni meno costose, dove non ci sono vitalizi né sovvenzioni ai gruppi politici. Aver abolito l'elezione diretta significa togliere autorevolezza politica, certamente risparmiando certamente qualche decina di milioni per le indennità di carica. Tuttavia, le funzioni che finora hanno svolto le Province se rimarranno in capo a un ente amministrativo, non dovrebbero provocare variazioni di bilancio. Se invece nei diversi territori prevarrà l'idea delle libere aggregazioni di comuni, il rischio vero è l'aumento dell'entropia istituzionale del sistema. Il pericolo resta l'ulteriore frammentazione, che costitui-

sce un limite molto forte all'efficienza pubblica. In molti campi – come la procedura per un'autorizzazione edilizia o l'autorizzazione per l'utilizzo di un farmaco si riferiscono – per gli operatori e per le imprese è molto faticoso inseguire le varie procedure diversificate su base regionale o addirittura comunale.

Aggiungere anche "l'auto-organizzazione" dei territori provinciali potrebbe veramente portare a un'ulteriore complicazione assolutamente non auspicabile.

Prima della costituzione del nuovo Governo, lei aveva proposto di costituire un Ministero delle Città: è ancora di questo parere e perché?

Sono fermamente convinto della necessità che vi siano indirizzi generali per alcune politiche in grado di farci uscire dalla recessione. Quella per rimettere in moto le città è decisiva e quindi dovrebbe avere una specifica responsabilità ministeriale, nulla togliendo ovviamente alla centralità dei sindaci, ma per dare impulso a strategie di sistema. ● (p.m.)

PICCOLI COMUNI: SONO 5.640

I piccoli Comuni italiani, quelli sotto i 5mila abitanti, sono 5.640 e rappresentano il 70% delle 8.057 realtà amministrative locali presenti nel nostro Paese. Il restante 30% è rappresentato dai Comuni con più di 5.000 abitanti. Rispetto al 2013, il numero dei piccoli Comuni è diminuito di 53 unità, di cui 19 in Lombardia, 10 in Emilia Romagna e 8 in Toscana. I Comuni meno popolosi d'Italia sono Moncenisio (To) e Pedesina (So), nei quali vivono solo 36 abitanti.

È questa la fotografia scattata dall'Atlante dei piccoli Comuni 2014, realizzato da Ifel e dall'Anci.

Dal rapporto emerge che in Valle d'Aosta nessun Comune oltrepassa la soglia dei 5.000 residenti, ad eccezione ovviamente del capoluogo regionale Aosta. In Molise i piccoli Comuni sono il 91,9% del totale dei Comuni regionali ed in Trentino-Alto Adige rappresentano l'89,2% dei Comuni. A seguire, le piccole realtà comunali piemontesi e sarde con percentuali pari, rispettivamente, all'88,7% e all'83,3% del totale

regionale. Percentuali lievemente più contenute, ma comunque superiori alla media nazionale (70%), si registrano anche per le piccole realtà amministrative abruzzesi (81,6%), calabresi (79,0%), liguri (77,9%), lucane (75,6%), marchigiane (72,0%) e del Friuli Venezia Giulia (71,0%).

L'incidenza minore di piccoli Comuni sul territorio regionale si registra in Puglia: solo il 32,9% dei Comuni presenti sul territorio conta fino a 5.000 abitanti. Meno della metà dei Comuni della Toscana e dell'Emilia-Romagna è di piccole dimensioni (45,4% e 43,5% rispettivamente), mentre in Veneto e Sicilia rappresentano poco più della metà del totale regionale (rispettivamente 53,2% e 52,3%).

Dall'Atlante emerge che un sesto della popolazione residente in Italia vive in un piccolo Comune. Si tratta di 10.156.040 persone, confermando come questi territori rappresentino, dal punto di vista socio-demografico, una realtà rilevante per il nostro Paese.

Organi rappresentativi e Pubblica amministrazione vanno riformati in profondità

ALL'ITALIA SERVE UNO “SHOCK ISTITUZIONALE”

di Francesco Rosario Averna, Vice Presidente Credito Siciliano - Gruppo Creval

QUALI SONO I MOTIVI per i quali l'Italia dall'inizio del nuovo secolo ha un tasso di crescita tra i più bassi tra i paesi sviluppati e ormai da sette anni è entrata in una crisi recessiva che non ha eguali nel dopoguerra e da cui non riesce a uscire?

Ormai tutte le ricerche effettuate sono concordi nel rilevare che i motivi principali dell'aggravarsi di questa crisi sono da un lato un carico fiscale del tutto insostenibile e dall'altro la farraginosità dell'apparato istituzionale-amministrativo, che ci pone agli ultimi posti nella graduatoria europea e persino dietro molti paesi in via di sviluppo. Questa valutazione è confermata da tutte le graduatorie elaborate dagli organismi internazionali.

Ad esempio, nella graduatoria "Doing Business 2013" della Banca Mondiale l'Italia è al 25° posto su 27 tra i Paesi Ue e al 73° posto su 185 a livello mondiale; inoltre figura all'84° posto per l'avvio dell'attività d'impresa, al 131° per gli oneri fiscali e addirittura al 160° per i tempi della giustizia civile.

Il Governo Renzi è fortemente convinto della necessità di accelerare il processo di riforme e ha avviato alcuni provvedimenti di grande rilievo. Il "Jobs Act", se realizzato secondo le linee-guida della legge delega (cosa niente affatto scontata, date le resistenze della parte più retriva

del mondo politico-sindacale), porterà finalmente l'Italia ad avere un mercato del lavoro più moderno, flessibile ma anche più equo. Infatti lo Statuto dei lavoratori nel corso degli anni, complici un sindacato ancorato a vecchi schemi ideologici e una magistratura del lavoro spesso pregiudizialmente ostile all'impresa, è diventato lo "statuto dei lavativi". Chi scrive, infatti, ha subito in passato

un episodio aberrante dato dal capzioso utilizzo dell'articolo 18, con un dipendente inoperoso reintegrato in una causa di lavoro durata dodici anni e costata all'azienda centinaia di migliaia di euro.

La legge di stabilità presentata in questi giorni contiene alcune positive misure di sostegno al mondo produttivo e all'occupazione, nonché un taglio di 15 miliardi di euro alla spesa pubblica, che sarebbe il primo esempio significativo nel nostro Paese di trasferimento di risorse da spesa pubblica improduttiva a sostegno allo sviluppo. Non a caso subito si sono levate voci scandalizzate di valvassori e valvassini lo-

cali, che paventano tagli nei servizi prima ancora di aver tentato di ridurre i loro privilegi e gli enormi sprechi delle amministrazioni locali, non considerando che le loro spese fino a ora non hanno mai smesso di aumentare. Non vorrei che nelle prossime settimane si assistesse all'ennesimo "assalto alla diligenza", con un Governo che,





LE GRAVI CARENZE DELL'APPARATO PUBBLICO HANNO INDOTTO NEL TEMPO IL LEGISLATORE A INTRODURRE MOLTE DEROGHE ALL'APPLICAZIONE DELLE NORME, RENDENDO LA SITUAZIONE ANCORA PIÙ CONFUSA

pressato da governatori e sindaci, si convinca a ridurre gli obiettivi indicati o peggio ancora si rassegni a veder aumentate le tasse locali.

Ero un ragazzo quando vennero istituite le Regioni (quelle ordinarie, perché quelle a Statuto speciale erano state varate già da anni), ma ricordo che Ugo La Malfa fu l'unico politico a chiedere che si chiudessero le province, che invece sono rimaste – sempre più prive di contenuti – per cinquant'anni.

Così come dobbiamo dirci chiaramente che le Regioni raramente hanno svolto un ruolo propulsivo per la crescita dei loro territori, anzi soprattutto nel Sud hanno visto gli organici gonfiati a scopo assistenziale, superando tra gli emolumenti dei politici e le spese del personale l'80% delle risorse, e hanno costituito di fatto, anziché un'istituzione che avvicina lo Stato al cittadino, un "doppio centralismo" ancora più inefficiente ed ostile di quello centrale. A complicare ulteriormente il già difficile rapporto Stato-Regioni è intervenuta nel 2001 la pessima riforma del Titolo V della Costituzione, che ha provocato infiniti ricor-

si e bloccato o ritardato tantissimi provvedimenti. Bene quindi, come annunciato dal Governo, riformare la riforma con buon senso riportando alcune materie a livello centrale e limitando al massimo le materie "concorrenti". Ma questo non basta. A mio avviso è necessario un "budget control" centrale delle spese delle Regioni, che in caso di gravi sforamenti possa determinare la decadenza dei governatori e la loro sostituzione con commissari.

Riguardo alle riforme istituzionali delineate negli ultimi mesi, sono francamente perplesso sulla istituzione delle Città metropolitane, che temo possano diventare un'altra fonte di sprechi e in ogni caso un altro livello istituzionale del quale non vedo proprio la necessità. Molto meglio sarebbe un semplice coordinamento dei sindaci del territorio, presieduto dal sindaco del capoluogo e con la presenza di un rappresentante della Regione.

Parimenti confesso di avere forti dubbi sulla riforma del Senato. Se venisse confermata nelle linee approvate in prima lettura, a mio parere diventerebbe un'istituzione residuale e superflua, nella quale un centinaio di consiglieri »

Sullo sfondo pannello artistico di Vincenzo De Cotiis - ph. Cora Büttgenbender

RUBELLI

VENEZIA

RUBELLI, DA 125 ANNI UNA STORIA DI FAMIGLIA

WWW.RUBELLI.COM



A COMPLICARE IL GIÀ DIFFICILE RAPPORTO STATO-REGIONI È INTERVENUTA NEL 2001 LA RIFORMA DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE, CHE HA PROVOCATO INFINITI RICORSI E BLOCCATO TANTI PROVVEDIMENTI

regionali e di sindaci verrebbero distolti dalle cure dei loro territori per farsi carico qualche giorno del mese a Roma di problematiche dall'utilità assai discutibile. Sarebbe stata più convincente la proposta di dimezzare i parlamentari di entrambi i rami, distinguendone nettamente le competenze (ad esempio, affidando alla Camera il ruolo di fiducia ai governi e la legislazione economica e sociale ed al Senato la politica estera e i rapporti con l'Unione europea). Infine, ritengo indispensabile un profondo, radicale cambiamento della Pubblica amministrazione italiana. Il nostro Paese ormai da molti anni è vittima di un apparato pubblico, che non si preoccupa tanto del risultato con-

creto della propria azione quanto della correttezza formale delle procedure eseguite. In tal modo la Pa è divenuta una struttura largamente autoreferenziale, che considera i cittadini troppo spesso come sudditi e raramente come utenti, che hanno diritto a un servizio rapido ed efficace. Le gravi carenze dell'apparato pubblico italiano hanno indotto nel tempo il legislatore a introdurre una grande quantità di deroghe all'applicazione delle norme, con il risultato di rendere la situazione ancora più confusa e disordinata. Assistiamo così a decine di opere pubbliche iniziate e mai entrate in funzione, con pesante sperpero di denaro pubblico, e più in generale a un rapporto conflittuale con il mondo delle imprese. Così, un sistema normativo e procedurale lento e pieno di eccezioni ha reso più agevole la intermediazione, sfociata anche di recente in gravi episodi di corruzione, tra politici, funzionari pubblici e imprenditori. Allora, tutti coloro che vogliono la rinascita dell'Italia debbono dire chiaramente che questo sistema deve essere ripensato dalle fondamenta. La riforma va basata a mio avviso su pochi punti programmatici: equiparazione effettiva dei dipendenti pubblici con quelli privati; possibilità di misurare la produttività quanti/qualitativa dei dipendenti pubblici, valorizzando i meritevoli con bonus economici al raggiungimento dei risultati, ma anche introducendo la possibilità di sanzionare i demeriti sino al licenziamento; un deciso turn over di dirigenti pubblici, sostituiti da manager abituati a lavorare per obiettivi e dotati di piena autonomia organizzativa; introduzione della mobilità di ruolo e di luogo (esistono uffici ridondanti e altri sottodimensionati); forte snellimento delle procedure, con redazione di Testi Unici snelli e comprensibili anche nella forma; e infine, deciso impulso alle autocertificazioni e all'uso di sistemi informatici, soprattutto nei rapporti tra la Pa e le imprese.

Mi rendo perfettamente conto delle enormi resistenze che un piano di questo genere avrebbe, sia a livello politico-sindacale che all'interno della Pubblica amministrazione, tuttavia sono convinto che questo è ciò che serve al Paese. L'Italia non può più sopportare lacune così pesanti e divari così elevati su questioni fondamentali per la propria competitività.

Non affrontare di petto i costi eccessivi e le pesanti inefficienze dell'apparato istituzionale-amministrativo ci condanna a perdere, anno dopo anno, quote di mercato a livello internazionale e ci conduce – cosa che purtroppo sta già accadendo – a una crescente marginalità. Dare al Paese un salutare “shock istituzionale”, con piena e rapida attuazione alle riforme è l'unica soluzione. Ma attenzione: ormai di tempo ce ne è rimasto davvero poco. ●

Elevato numero di leggi e scarso pragmatismo: ostacoli da superare

PERCHÉ È COSÌ DIFFICILE SEMPLIFICARE

di Giuseppe Donato, Presidente SKF Industrie



NOTORIAMENTE l'Italia è un Paese caratterizzato, per usare un eufemismo, "da un forte individualismo": tutti hanno la "propria" verità, la propria ricetta, i propri diritti (molto meno, altrettanto diffusamente, si rammentano i doveri). Un argomento sembra trovare, però, da qualche tempo tutti d'accordo: la necessità, urgente e stringente, di semplificare, anzi, più precisamente di "sburocratizzare" il nostro Paese.

Nonostante questo "idem sentire" e a dispetto di un vero e proprio "mantra" in tal senso, diffuso e condiviso a tutti i livelli quanto a dichiarazioni, non si registrano significative inversioni di tendenza: sembra proprio la dimostrazione concreta che in Italia anche semplificare non è affatto semplice. Certo, questo stato di cose è serio e le conseguenze sono gravi, sia per il singolo cittadino, ma

ancor di più per le imprese, soprattutto per quelle che sono impegnate su mercati altamente competitivi. Eppure, a livello di principio, analizzando la normativa sembrerebbero esserci almeno i presupposti di legge.

In tempi recenti, infatti, il tema a livello generale è stato regolato dal D.L. 25 giugno 2008 n° 112 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività convertito dalla L. 6 agosto 2008 n° 133). Ma questa encomiabile legge rimandava a successivi regolamenti applicativi, che nonostante il tempo trascorso non sono mai stati emanati.

Ancor più recentemente, lo stesso tema è stato ripreso dal D.L. 9 febbraio 2012 n°5 ("Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo" convertito con L. 4 aprile 2012 n°35) e, successivamente modificato dal

D.Lgs. 14 marzo 2013 n°33. Nell'articolo 14 che ne è risultato si impone a tutte le pubbliche amministrazioni di pubblicare "in modo dettagliato e facilmente comprensibile, sul proprio sito istituzionale e sul sito www.impre-sainungiorno.gov.it, l'elenco delle tipologie di controlli a cui sono assoggettate le imprese (...) indicando criteri e modalità di svolgimento;

l'elenco degli obblighi e degli adempimenti oggetti delle attività di controllo che le imprese sono tenute a rispettare". Ma a oggi non c'è praticamente nulla e certo sarebbe un enorme passo avanti per le imprese avere una conoscenza "dettagliata e comprensibile" degli adempimenti a cui sono soggette, sia a livello regionale che da parte degli enti sotto il diretto controllo o il coordinamento della Regione stessa, sia funzionalmente che gerarchicamente. Il comma 5 dello stesso art. 14 citato prevede poi che le Regioni adeguino i propri controlli ai "principi e criteri direttivi" di cui al comma 4. In attuazione di questa previsione è stata approvata l'Intesa Stato-Regioni del 24 gennaio 2013 in Conferenza Unificata.

Questa intesa contiene una serie di principi che andrebbero fatti propri a livello regionale, cercando di applicarli concretamente. Tra questi principi si citano: controlli mirati più agli adempimenti sostanziali che a quelli formali; controlli programmati in funzione della proporzionalità del rischio (probabilità e rilevanza); approccio collaborativo del personale ispettivo. Tra gli strumenti più rilevanti citati dall'intesa per attuare i principi, si riportano: lista degli obblighi e degli adempimenti che gravano sulle imprese; risposte alle richieste delle imprese e pubblicazione delle FAQ; indicazione preventiva (per quanto possibile) dei tempi e delle modalità di controllo; meccanismi di promozione della conformità, ad esempio attraverso lo strumento della diffida amministrativa.

Si osserva, tuttavia, che l'intesa non dà alcuna indicazione applicativa al principio previsto dall'art. 14, comma 4, lett. d) che recita: "razionalizzazione, anche mediante riduzione o eliminazione di controlli sulle

imprese, tenendo conto del possesso di certificazioni dei sistemi di gestione per la qualità ISO o altra appropriata certificazione." Tale principio, invece, avrebbe dovuto trovare pratica attuazione, tramite precise direttive regionali, nella fase di programmazione dell'attività ispettiva e nella fase di raccolta di documenti durante l'iter di autorizzazione.

È evidente che la ratio della legge è quella di assegnare maggiore credibilità alle imprese certificate (e quindi già controllate) e di esimerle, in parte o in toto, da altri controlli. Un altro principio (o strumento) che viene espressamente richiamato è poi quello della "diffida amministrativa". Come noto questo istituto è applicabile a tutte le inadempienze che prevedono una sanzione amministrativa e consiste in un invito rivolto dall'accertatore al trasgressore a sanare l'inottemperanza in un tempo prestabilito. Nel caso di ottemperanza non si procede ad alcun addebito. Se il trasgressore non ottempera all'invito, si procede alla contestazione della violazione e alla relativa sanzione. Questo istituto, raccomandato dall'intesa citata, è già stato reso operativo dalla Regione Emilia Romagna con L.R. 24 maggio 2013 n°4, dove con l'art. 8, comma 1 viene aggiunto l'art. 7-bis alla L.R. 28 aprile 1984, n° 21, intitolato appunto "Accesso ai luoghi e diffida amministrativa". Renderlo operativo in tutto il territorio nazionale sarebbe sicuramente un notevole passo avanti per le imprese, senza alcun arretramento sul piano della conformità. C'è poi il principio della pubblicità dei tempi amministrativi:

in ottemperanza a quanto prescritto dalla L.190/2012, art. 1, comma 28, nonché al fine di stimolare le autorità competenti a migliorare le proprie prestazioni, è necessario che vengano pubblicati annualmente in rete i dati relativi al numero dei procedimenti di autorizzazione conclusi e/o avviati e i tempi medi di conclusione. Tale operazione, a costo sostanzialmente nullo, consentirebbe agli utenti di formulare previsioni sui tempi di attesa e alle Pubbliche amministrazioni di effettuare confronti e di individuare criticità. »



FINALMENTE UNA CASA TUTTA SCAVOLINI

adv KOMMA



Scopri lo dai **Rivenditori Scavolini**
o su: **Scavolini Kitchens Living Bathrooms**,
la rivista che racconta tutto il mondo Scavolini:
le nuove cucine e i loro designer,
le novità del progetto Living e, soprattutto,
le collezioni inedite dell'ambiente bagno.
La qualità, le garanzie e l'accessibilità
che hai sempre cercato ora ti aspettano
in una casa tutta Scavolini. Richiedi l'invio gratuito:
www.scavolini.com Numero verde 800 814 815



Con l'acquisto di una cucina, Scavolini offre
10 anni di assistenza garantita per interventi
di ripristino e d'emergenza.
Per informazioni www.scavolini.it/noproblem

Seguici su:



Sistema Gestione Qualità **UNI EN ISO 9001**
Sistema Gestione Ambientale **UNI EN ISO 14001**
Sistema Gestione Salute e Sicurezza **OHSAS 18001**

BALTIMORA design Vuesse & Marco Pareschi

living
kitchens
bathrooms

SCAVOLINITM

La più amata dagli italiani



SPESSE CI SI AFFIDA ALLE PREVISIONI CONTENUTE NELLE LEGGI E NON CI SI CURA DELLA LORO ATTUABILITÀ NELLA FALSA CONVINZIONE CHE BASTI LA NORMA IN SÉ A PRODURRE GLI EFFETTI SPERATI

Un possibile modello al riguardo è stato offerto dalla Provincia di Torino, che ha pubblicato sul proprio sito web le statistiche sulle Autorizzazioni integrate ambientali a partire dal 2004.

A livello regionale si potrebbero pertanto definire prescrizioni, linee guida e sanzioni per stimolare ed aiutare le Pubbliche amministrazioni coinvolte ad ottemperare. Ma non si può sperare in vere semplificazioni di sistema se prima non verranno davvero risolte alcune macro cause che di fatto impediscono che alle affermazioni corrispondano situazioni nuove e migliori. La prima è sicuramente l'eccesso di leggi, tante da non poter essere neppure tutte censite. Si tratta di un fenomeno noto, ma al quale non è stato dato alcun rimedio e che risulta ancor più grave in relazione alla farraginosità delle stesse norme di leg-

ge e, troppo spesso, al loro intreccio con altre norme. Infatti troppe volte le disposizioni attuative sono mancanti oppure, in molti ambiti, devono fare i conti con le competenze delle Regioni.

La seconda, sicuramente la più profonda e che combinata con la prima genera un cocktail micidiale, è di natura culturale. Troppo spesso ci si affida alle previsioni contenute nelle leggi e non ci si cura né della loro attuabilità, in fase preventiva, né della loro attuazione, in fase di realizzazione, nella falsa convinzione che basti la norma in sé a produrre gli effetti sperati.

Insomma un bel ginepraio, che però dovrà essere affrontato e risolto, perché risulta inequivocabilmente come uno dei freni maggiori alle possibilità che l'Italia si modernizzi e torni a crescere. ●

Semplificare l'organizzazione dei poteri locali per favorire la competitività del sistema produttivo

FACCIAMO DIMAGRIRE “L'ELEFANTE”

di Umberto Quadrino, Presidente Fondazione Edison

LA REDISTRIBUZIONE delle competenze delle Province tra Regioni, Comuni e Aree Metropolitane offre una grande opportunità: quella di ripensare alla spesa pubblica in un'ottica riorganizzativa e non semplicemente di taglio lineare.

La riorganizzazione è uno strumento classico per le imprese che devono affrontare il problema della riduzione dei costi di struttura.

Si riducono i livelli di riporto appiattendolo l'organigramma, si accorpano funzioni, si concentrano competenze disperse in vari centri decisionali: insomma, si cerca di fare le stesse cose con meno gente e con meno costi, guadagnando spesso in snellezza, rapidità decisionale ed efficacia complessiva. Poi, se necessario, si passa ai tagli veri e propri, eliminando alcune funzioni o riducendo il livello di attività di altre.

Questo capita nelle imprese. Nella Pubblica amministrazione quasi mai si interviene sull'organizzazione, che per

essere modificata richiede interventi legislativi o regolamentari difficili da realizzare. L'abolizione delle Province rappresenta quindi un'occasione unica di riorganizzare i servizi dello Stato, partendo dalle competenze provinciali, ma non fermandosi a queste. Su questo assunto la Fondazione Edison e Assolombarda hanno commissionato alla Bocconi una ricerca sul riassetto dei servizi pubblici in un'ottica di riorganizzazione dello Stato. La ricerca

esamina la spesa in Lombardia di Stato, enti centrali dello Stato, Regioni, Province, Comunità montane, Comuni e imprese pubbliche locali, cercando di effettuare un conto consolidato diviso per capitoli omogenei. I dati raccolti fanno riflettere sulla vastità dell'intervento pubblico nella vita nazionale e sulla numerosità dei centri di competenza incaricati di espletare le varie missioni.

È la prima volta che si dispone di un conto consolidato della spesa per capitoli omogenei in un determinato territorio. Non è stato facile trovare i dati e omogeneizzarli (con qualche forzatura) per presentarli in forma consolidata. Infatti, nonostante i grandi progressi realizzati recentemente, Stato, Regioni, Province e Comuni non parlano esattamente la stessa lingua, ma “dialetti contabili” in via di omogeneizzazione.

È come se un gruppo di aziende volesse fare il bilancio consolidato senza adottare lo stesso piano dei conti e gli stessi criteri contabili.

Senza tediare i lettori, non è chiaro se si debbano consolidare o meno le aziende pubbliche. O se la spesa previdenziale debba essere esposta al lordo o al netto delle entrate previdenziali. O se i rimborsi fiscali siano da considerarsi o meno nella categoria degli interventi a favore delle imprese.

Pur con questi limiti, i dati della ricerca forniscono un quadro di grande interesse.



La ricerca analizza in primo luogo i totali della spesa pubblica in Lombardia (articolata per Stato, enti centrali dello Stato, Regioni, Province, Comuni e imprese locali) al lordo e al netto delle politiche previdenziali e dell'onere del debito dello Stato (queste due voci da sole rappresentano circa la metà della spesa pubblica). La spesa, al netto di previdenza e debito, viene poi analizzata per grandi categorie e, all'interno delle categorie, per singole Missioni. I dati parlano da soli e non occorre commentare l'ammontare assoluto delle spese, né la proporzione tra le varie categorie di spese.

Quanto destinare a istruzione piuttosto che a difesa, quanto a sanità rispetto a giustizia deve essere compito del dibattito politico. Come pure la politica dovrebbe dibatte-

re tra i vari livelli di organizzazioni pubbliche. Se per alcune categorie di spesa pare logico avere il concorso di ogni livello istituzionale al raggiungimento di un fine pubblico, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per altre categorie di spesa pare francamente pleonastico e a volte bizzarro far intervenire sullo stesso tema una pluralità di soggetti.

Alcuni esempi nei quali la complementarità dei vari livelli di intervento pare ben definita sono: il soccorso civile, il diritto alla mobilità, la casa e l'assetto urbanistico. Dove, viceversa, non appaiono chiari i criteri di suddivisione delle competenze sono: l'agricoltura, la competitività e sviluppo, la tutela del territorio e dell'ambiente, il turismo, le politiche del lavoro e diritti sociali, le politiche sociali e



Milano - Sede Regione Lombardia

re l'ampiezza dell'intervento dello Stato centrale e periferico in così tanti aspetti della vita economica e sociale del Paese, col risultato di disperdere le risorse finanziarie in tanti rivoli che mettono a rischio la funzionalità dei servizi essenziali dello Stato. Mi limiterò a osservazioni di carattere, per così dire, organizzativo.

Il primo aspetto da chiarire è quello di sussidiarietà ver-

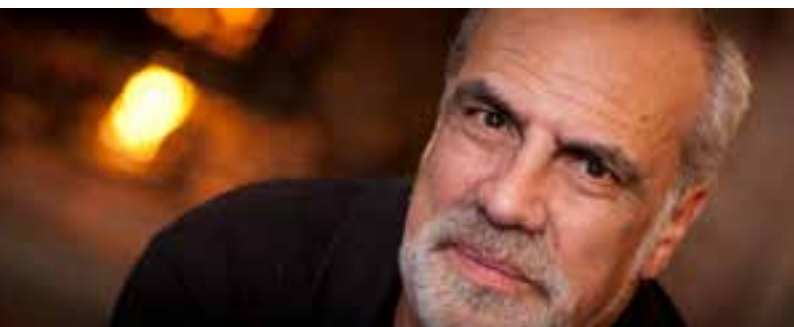
**STATO, REGIONI, PROVINCE
E COMUNI PARLANO DIVERSI
“DIALETTI CONTABILI”.
È COME SE UN GRUPPO
DI AZIENDE VOLESSE FARE
IL BILANCIO CONSOLIDATO
SENZA ADOTTARE LO STESSO
PIANO DEI CONTI**

della famiglia. In questi casi risulta un'apparente casualità con probabili sovrapposizioni e inefficienze operative. Nel caso di “sostegno all'imprenditoria”, ad esempio, intervengono tutti i livelli di Governo: oltre allo Stato, le Regioni (incentivi per il commercio, l'industria, l'artigianato e l'efficienza energetica), la Provincia (imprenditoria sociale e sostegno all'occupazione) e i Comuni »



PARK HOTEL AI CAPPUCCINI

L'ArteGrafica



M | MARC
MARC MESSEGUÉ
AI CAPPUCCINI

La tradizione
fitoterapica
di Marc Mességué
in esclusiva
per i tuoi soggiorni
di salute
e benessere.



PARK HOTEL AI CAPPUCCINI

Via Tifernate • 06024 Gubbio (Perugia) Italy • Tel. +39 075 9234 • Fax +39 075 9220323 • www.parkhotelaicappuccini.it • info@parkhotelaicappuccini.it

(finanziamenti per il sostegno dell'imprenditoria, le startup, le imprese giovani e l'autoimprenditorialità). I progetti sono spesso di piccolo ammontare, limitati nel tempo e non raccordati in un quadro organico. Né vi è controllo che si concentrino su identici soggetti.

Senza voler generalizzare è evidente che, accanto a situazioni dove le competenze sono ben delineate, ve ne sono altre ove le aree di intervento delle varie amministrazioni non sono affatto definite e dove, soprattutto

negli ultimi decenni, la ricerca del consenso ha spinto alcune amministrazioni volutamente a operare in concorrenza con altre amministrazioni.

Questo è un terreno sul quale occorrerebbe intervenire con decisione, ridefinendo competenze e aree di intervento con l'obiettivo di portare chiarezza di responsabilità e risparmio di risorse. Inutile dire che in questa area si colloca anche il dibattito sulla necessaria riforma del Titolo V della Costituzione.

Una seconda area di interesse è quella della sussidiarietà orizzontale. È questo il campo dei servizi pubblici locali ove dovrebbe esserci (e non c'è) una chiara distinzione tra ruolo di indirizzo e controllo, che spetta alla funzione pubblica, e gestione del servizio che deve essere condotto da aziende – che siano private o a controllo pubblico poco importa – purché soggette a chiare regole di efficienza ed economicità del servizio.

Tutto il settore dei servizi pubblici locali rientra in questa categoria, ove l'adozione dei costi standard, la definizione di ambiti territoriali che consentano adeguate economie di scala, la definizione di criteri omogenei per la remunerazione del capitale investito, l'adozione di tariffazioni adeguate al costo del servizio sono le pietre miliari per un efficientamento complessivo del settore e per una riduzione dell'onere sulle finanze pubbliche.



La ricerca Bocconi formula, infine, alcune proposte per la ripartizione delle funzioni delle Province. Si parte dalla considerazione che le Province spendono il 4,8% della spesa locale: il 63,8% della spesa è a livello Regionale, il 32,4% è a livello di Comuni e Comunità montane. L'ammontare della spesa provinciale è quindi relativamente modesto e in buona parte non eliminabile tout court: manutenzione strade, trasporto pubblico, gestione edifici scolastici continueranno ovviamente a essere ne-

cessari. Ma al di là della relativa modestia dell'ammontare della spesa in questione, è proprio partendo da qui che potremmo esaminare metodi efficienti di sussidiarietà verticale o orizzontale di cui abbiamo parlato. Sarebbe, infatti, assurdo sopprimere solo l'organismo elettivo di controllo politico e lasciare intatta la struttura burocratica semplicemente cambiandole il nome (da provinciale a intercomunale). Il riassetto delle Province sarà, quindi, un banco di prova importante per misurare la capacità del Paese a operare un vero cambiamento. Il sistema dei tagli lineari alla spesa ha dimostrato tutti i propri limiti, è tempo di imboccare una strada diversa. Anni fa divenni responsabile di un'azienda che attraversava una lunga crisi. Il management, di fronte a una nuova richiesta di riduzione costi, rispose che aveva già fatto molto in ogni struttura e che un'ulteriore riduzione avrebbe portato l'azienda al collasso.

Obiettai che l'azienda mi pareva un "elefante", diventato un po' più magro in seguito alla crisi, ma pur sempre un elefante. E che nel nuovo contesto competitivo avremmo avuto bisogno non di un elefante, ma di un cavallo. Oggi l'azienda è sana e prospera dopo aver completato la propria trasformazione genetica. Anche la Pubblica Amministrazione, elefante non troppo magro, deve compiere la propria trasformazione genetica. ●

UN PIANO PER
IL MADE IN ITALY



DOSSIER

Tante le iniziative messe in campo dal Governo per potenziare l'export delle imprese e aumentare la quota di aziende che operano sui mercati esteri. Un Piano straordinario di promozione per i prossimi tre anni al quale si aggiunge la grande opportunità di Expo 2015.

OBIETTIVO 500 MILIARDI di euro di export e 22mila piccole e medie imprese esportatrici in più: sono questi gli ambiziosi traguardi che si è posto il Governo per il 2015 e ai quali ha dedicato un piano straordinario triennale di promozione del made in Italy sui mercati mondiali che prevede 150 milioni di investimenti pubblici, di cui però ne sono stati individuati per ora dalla Legge di Stabilità solo una ventina. Ma il vice ministro dello Sviluppo economico delegato all'internazionalizzazione Carlo Calenda è fiducioso: "Abbiamo avuto assicurazione che il Piano sarà finanziato come da programma". Il made in Italy si sta confermando, mese dopo mese, l'unico traino del sistema produttivo del Paese. In questi anni di crisi ha compensato in buona parte la caduta dei consumi interni e può essere uno dei motori della ripresa: tra gennaio e luglio di quest'anno, per esempio, »



Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Eccellenza in formazione.

Collegio Universitario "Lamaro Pozzani"

Un Collegio universitario che è più di una residenza: è un'idea di futuro. Dal 1971 supporta i giovani più meritevoli preparandoli a posizioni di alta responsabilità nel mondo delle aziende, delle istituzioni, della ricerca e dell'insegnamento. Formazione, impegno, amore per il sapere, sono i valori che da sempre guidano il Collegio. I borsisti ospitati in totale gratuità, circa 70, hanno libero accesso a tutti i servizi (sale informatica, palestra, campi sportivi). Il calendario delle attività prevede corsi interni a fre-

quenza obbligatoria (economia, diritto, lingue straniere, informatica, tematiche attinenti i singoli corsi di laurea e la loro connessione con il mondo del lavoro) e un fitto programma di iniziative collaterali: stage linguistici e professionali, viaggi di studio all'estero, esperienze dirette in campo editoriale e redazionale, e ancora seminari e gruppi di studio, incontri con personalità del mondo politico, imprenditoriale e della cultura.

Scopri di più su www.collegiocavalieri.it.



Eccellenza per passione.



Carlo Calenda

le esportazioni italiane a livello internazionale sono cresciute dell'1,3% con un avanzo record del saldo commerciale, pari a 24,2 miliardi di euro.

A luglio l'export italiano, in ambito comunitario, è aumentato del 2,5%, sfiorando i 21 miliardi di euro e risultando la quinta migliore performance di sempre.

Ma quali sono le principali novità del piano per il made in Italy?

"In primo luogo – spiega Calenda – il piano promozionale per le Pmi non è più calato dall'alto, ma condiviso con le associazioni imprenditoriali. In secondo luogo abbiamo drasticamente semplificato la destinazione dei fondi, concentrando le spese ed eliminando la dispersione su una miriade di iniziative. Terzo, la nostra politica nasce da una profonda attenzione ai bisogni delle singole aziende: stiamo portando avanti un piano di razionalizzazione dell'offerta dell'Agenzia Ice, con servizi ritagliati sulle necessità delle aziende; abbiamo lanciato il Roadshow, un programma di formazione e informazione sul territorio, affinché le Pmi possano cogliere le opportunità offerte dai mercati esteri e dagli strumenti pubblici di supporto; partirà un programma per la formazione di export manager, una figura professionale di cui le piccole imprese hanno estremo bisogno ma che fanno fatica a reclutare e che potrà essere inserita in azienda anche in forma 'temporary', grazie a voucher erogati dal ministero. L'obiettivo del 'Piano straordinario per il Made in Italy', che abbiamo

lanciato recentemente è intercettare la domanda proveniente da una classe media mondiale in forte crescita: nei prossimi 15 anni ci attendiamo 800 milioni di nuovi consumatori in grado di apprezzare qualità e innovazione del made in Italy. Per fare questo puntiamo ad aumentare di 22mila unità il numero delle nostre imprese esportatrici". Entrando nello specifico dei programmi promozionali, continua Calenda, "il piano prevede 5 azioni in Italia e 5 azioni all'estero. Sul fronte interno, oltre alle iniziative già citate – il Roadshow, la formazione degli export manager e i voucher alle imprese – prevediamo un rafforzamento su scala globale dei 15 principali eventi fieristici in cui l'Italia è già leader riconosciuto e un supporto alla digitalizzazione delle Pmi, per favorire l'accesso alle piattaforme di e-commerce. All'estero, in vista della chiusura recente o prossima di nuovi accordi di libero scambio con Paesi e aree economiche, primo fra tutti il TTIP con gli Stati Uniti, stiamo mettendo a punto dei 'Piani Speciali' per aggredire quei mercati e sfruttare le nuove opportunità per le aziende italiane". "E poi – prosegue – c'è 'Expo Milano 2015' dedicato all'alimentazione, che può diventare una straordinaria vetrina dell'agroalimentare italiano e del made in Italy in generale". "Col Piano 'Road to Expo' – aggiunge Calenda – intendiamo sfruttare la ricaduta commerciale dell'Expo nei settori dell'agroindustria. Promoveremo accordi con la grande distribuzione per inserire a scaffale più prodotti del made in Italy e importanti iniziative partiranno a breve proprio sul mercato americano. Con il ministero dell'agricoltura stiamo mettendo a punto un segno distintivo per le nostre Doc/Dop e Igp/Igt, come misura di contrasto al fenomeno dell' 'italian sounding'. Infine, sul tema dell'attrazione degli investimenti, verrà avviato il primo Roadshow globale 'Invest in Italy' che toccherà le prime 20 piazze finanziarie mondiali". ●



UNA NUOVA GENERAZIONE DI PMI “INTERNAZIONALI”

La crisi sta insegnando alle imprese italiane che esportare e internazionalizzarsi è una delle poche strade che consente di superare il guado. Riccardo Monti, presidente di Ice – Agenzia, spiega come la struttura si è modernizzata per supportare le imprese in questo percorso.



Il Governo ha lanciato il “Piano straordinario per il Made in Italy” con azioni sia in Italia che all’estero. Quali funzioni sono state affidate all’Ice?

L’Ice rappresenta il pilastro della promozione all’estero del sistema Italia. Con il piano questa funzione non cambia, ma viene anzi rafforzata attraverso un maggior numero di azioni a supporto dell’obiettivo. All’estero, ad esempio, si sta mettendo a punto un insieme di “Piani Speciali” rivolti a quei paesi che presentano interessanti opportunità per l’Italia, mentre sul fronte interno, fra le diverse azioni, abbiamo avviato il programma di formazione per gli export manager e puntiamo a rafforzare la leadership delle grandi fiere internazionali che si tengono in Italia. Un importante elemento di novità è rappresentato dal fatto che l’attività di attrazione degli investimenti all’estero, con

il decreto “Sblocca Italia”, viene allocata in maniera chiara all’Ice, così come accade in tutti gli altri grandi paesi europei a cominciare dalla Gran Bretagna e dalla Germania per arrivare più recentemente alla Francia e alla Spagna, le cui agenzie istituzionali si occupano al tempo stesso di promozione dell’export e di attrazione degli investimenti.

Cambia il ruolo di Invitalia?

Invitalia si è sempre occupata di incentivi alle imprese e incentivi agli investimenti. La funzione resta la medesima sia quando la controparte è italiana, sia quando è straniera, i contratti di programma che vengono stipulati sono uguali per tutti. Invitalia continuerà, dunque, a lavorare sulla componente incentivi, mentre l’Ice si concentrerà sugli aspetti di marketing, sulla mappatura degli investitori

esteri con la finalità di portarli in Italia. La componente di attrazione degli investimenti, che in passato nell'Ice aveva un ruolo ancillare rispetto alla promozione dell'export, diventa adesso oggetto di specifica attenzione. In sintesi, non si tratta di un'attività nuova, nuova è la priorità con la quale ce ne occuperemo.

Tornando al piano per il made in Italy, l'obiettivo – ambizioso – è quello di incrementare il numero delle aziende esportatrici di ben 22mila unità. Come state supportando le imprese, in special modo le Pmi, in questo percorso?

In primis abbiamo lanciato una massiccia campagna di marketing per avvicinare il maggior numero di imprese. Abbiamo organizzato su tutto il territorio nazionale un grande Roadshow nazionale di formazione e informazione, raggiungendo in questi mesi oltre 5mila aziende con incontri "one to one".

Questa iniziativa ha permesso a tante piccole imprese di conoscere in dettaglio gli strumenti che il sistema Italia pone a sostegno dell'internazionalizzazione. Oggi queste imprese sanno cosa può fare l'Ice per loro, cosa la Sace e la Simest.

Sempre al fine di aiutare le Pmi ad aprirsi ai mercati esteri, stiamo potenziando molto uno strumento che, a nostro avviso, può soddisfare le loro esigenze: le missioni di incoming: in pratica, invece di portare all'estero le nostre pmi, siamo noi a ospitare centinaia di buyer provenienti da Stati Uniti, Cina, Russia, Messico o qualsiasi altro paese strategico per noi, organizzando incontri sul territorio e in azienda.

Questo riduce i costi ed elimina, ad esempio, negli imprenditori l'inibizione a muoversi all'estero.

Quali impressioni ha ricavato dall'incontro con le Pmi?

Lo ho trovate decisamente più pronte e reattive. Credo dipenda soprattutto da due fattori: il primo è che la lunga crisi ha fatto capire che se non si esporta è molto difficile restare con i conti in attivo; il secondo è che ormai anche aziende piccole tendono ad avere risorse umane più capaci di relazionarsi ai mercati esteri. Spesso si tratta del figlio dell'imprenditore medesimo, che magari ha studiato all'estero con il programma Erasmus, ha viaggiato ed è quindi più sciolto nell'uso delle lingue straniere. Nel complesso osserviamo un costante processo di apprendimento e migliaia di aziende, per le quali solo pochi anni fa esportare sarebbe stato impensabile, adesso lo fanno senza grandi criticità.



Riccardo Monti

In questi mesi l'Italia ha ospitato incontri internazionali di assoluto rilievo, dal vertice Asem alla Sme Assembly a Napoli e al Business Forum Italia-Cina. C'è una ricaduta in termini di intese e accordi commerciali?

Absolutamente sì. Nello specifico gli appuntamenti citati sono molto diversi fra loro: il primo è un grande vertice politico, nel quale una cinquantina di capi di Stato si incontra una volta ogni due anni per fare il punto sui rapporti fra l'Europa e l'Asia; il secondo riunisce rappresentanti europei e associazioni di imprese per discutere sulla legislazione comunitaria a favore delle pmi, mentre il terzo è un vero e proprio forum finalizzato al business e, rispetto ai precedenti, è quello che ha ricadute più dirette. Al Forum Italia-Cina, infatti, sono stati firmati accordi per un controvalore molto importante.

Quali settori sono coinvolti?

La maggior parte riguarda il settore energia e fra le aziende possiamo citare Enel e Mossi & Ghisolfi. Nel settore aeronautico ricordiamo l'intesa firmata da Finmeccanica-AgustaWestland con il Gruppo cinese Beijing Automotive Industrial Corporation (Baic).

C'è molta attesa per "Expo Milano 2015". Quali effetti di lungo periodo potrebbe avere sulle esportazioni italiani e sulla promozione del made in Italy nel mondo?

Oltre che nel settore agroalimentare, l'Italia gode di una leadership riconosciuta in tanti dei settori che gravitano »

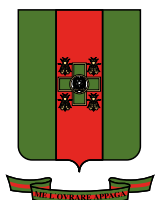
WWW.CAVALIERIDELLAVORO.IT

Lavoro. Valori.

Il portale web della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Scopri il sito internet, un portale completo, aggiornato, ricco di notizie e informazioni sul mondo della Federazione, i suoi valori, la sua storia e le sue iniziative. Troverai i profili biografici dei Cavalieri del Lavoro, news, e ancora interviste, collegamenti e gallerie fotografiche, pubblicazioni. Uno strumento di conoscenza e approfondimento, una finestra sull'eccellenza dell'imprenditoria italiana.

Il sito della Federazione.
Uno strumento per conoscere.



C Federazione Nazionale dei
Cavalieri del Lavoro



attorno a questa filiera: macchine agricole, sistemi di trattamento e di conservazioni degli alimenti, macchine per il packaging. L'Expo rappresenta giocoforza una grande occasione di promozione per l'intera filiera.

Non dimentichiamo poi l'impatto sul turismo: le stime più contenute parlano di circa 10 milioni di visitatori attesi, di cui soltanto un milione e mezzo dalla Cina. È evidente che si tratta di un'occasione unica, un'importantissima iniezione di energia per la nostra economia.

Come Ice ci stiamo focalizzando su un segmento preciso, gli operatori professionali. Credo ci siano buone premesse: ben quindici province cinesi che parteciperanno ad Expo, ad esempio, ci hanno chiesto di essere accompagnate con le loro delegazioni imprenditoriali e i loro rappresentanti presso i distretti dell'eccellenza agroalimentare italiana.

Archiviata definitivamente la soppressione, negli ultimi tre anni l'Ice ha intrapreso un processo di riorganizzazione. Cosa è stato completato, cosa resta da fare?

Siamo ripartiti con una nuova governance. Oggi è molto più forte il contributo delle imprese nella scelta di come allocare le risorse per la promozione. Non avrebbe senso, infatti, organizzare iniziative che le aziende non ritenessero utili. Si tratta di una rivoluzione copernicana: nessun piano calato dall'alto, ma un meccanismo di puntuale

condivisione dei contenuti. Una volta decisi, su quelli concentriamo i nostri sforzi.

Abbiamo poi ampliato il portafoglio degli strumenti promozionali: prima le fiere la facevano da padrone, oggi lavoriamo di più sull'e-commerce, sui seminari educativi, sui programmi di co-marketing con la grande distribuzione organizzata. Abbiamo inoltre promosso un attento monitoraggio dei nostri uffici per valutare il grado di soddisfazione da parte delle imprese: ovvero, per misurare se la competenza, la cortesia e la qualità delle risposte dei nostri dipendenti siano adeguate alle loro aspettative. Quello che resta da fare è un innesto di risorse aggiuntive, specialmente di giovani, in grado di padroneggiare anche i nuovi strumenti digitali. E ancora, sarebbe importante che venissero semplificate le procedure burocratiche, che assorbono il tempo di molte persone che potrebbero invece essere assegnate alle attività di promozione.

Se dipendesse da lei, di quanti giovani avrebbe bisogno?

Una cinquantina. Con una formazione giuridica o economica relativa ai temi dell'internazionalizzazione, che parlino almeno due lingue e che, possibilmente, abbiano fatto un'esperienza di lavoro in azienda. ●

Silvia Tartamella

A CACCIA DI MERCATI

Andare all'estero non è uno scherzo. Bisogna essere preparati, avere una strategia e scegliere con attenzione dove puntare i propri radar. A metterlo in evidenza è Licia Mattioli, presidente del Comitato tecnico per l'internazionalizzazione e gli investitori esteri di Confindustria.

All'estero c'è ancora fame di made in Italy?

Come cita un recente studio effettuato da Future Brand, società di ricerca a livello internazionale, il made in Italy è più importante che mai perché la globalizzazione ha cambiato la sua percezione nei confronti del consumatore. La reputazione del paese è diventata strategica nell'orientare le scelte di milioni di consumatori, soprattutto per alcune categorie di prodotti che risentono maggiormente di questa sensibilità. Mentre una volta il "made in" era un'opzione, oggi è diventato un asset per il futuro sul quale dobbiamo scommettere.

Come promuovere oggi le nostre eccellenze nel mondo?

La promozione deve puntare a pochi eventi o iniziative che abbiano però una valenza internazionale. È importante che il sistema Paese si muova coeso per dare un'im-



agine coordinata delle nostre produzioni.

È fondamentale presentarsi al mondo con una catena del valore trasversale che comprenda sia i beni di consumo – per i quali il made in Italy è più conosciuto – sia i beni strumentali e le infrastrutture.

Dobbiamo evitare il proliferare di piccole iniziative parcellizzate e concentrare i nostri sforzi su poche azioni di sistema di grande visibilità.

Come giudica le azioni avviate dal governo per aiutare le imprese che vogliono internazionalizzarsi?

Abbiamo apprezzato l'attenzione che questo governo ha rivolto all'internazionalizzazione e, in particolare, l'attività che insieme al vice ministro per lo Sviluppo Economico, Carlo Calenda stiamo portando avanti. L'aumento dei fondi per la promozione straordinaria del made in Italy per il 2015 è una misura importante per il nostro sistema industriale e aiuterà molte pmi a crescere sui mercati internazionali.

Ora, però, è necessario che questi fondi vengano confermati: avrebbero dovuto essere presenti nella legge di stabilità e così non è stato. Va, invece, nella giusta direzione la scelta di puntare su pochi eventi fieristici italiani di carattere internazionale, sui quali investire per elevare maggiormente la qualità di tali manifestazioni e diventare ancor più competitivi nei confronti degli operatori stranieri. In Europa ci sono paesi come la Germania, la Francia e la Spagna che già adottano questa strategia e noi dobbiamo perseguirla per affermare con più incisività le eccellenze nazionali.

In cosa le nostre imprese si distinguono rispetto ai competitor stranieri?

Le pmi si distinguono principalmente per la flessibilità con cui operano: la dimensione aziendale ridotta consente, in-

fatti, di definire i processi produttivi più idonei alle caratteristiche del bene prodotto, assecondando le richieste dei clienti stranieri. È una peculiarità tutta italiana e ci porta a essere più apprezzati rispetto ai nostri competitor stranieri. Altri aspetti fondamentali sono il gusto e la creatività, coniugati con capacità artigianale e tecnologia che ritroviamo in tutti i prodotti della nostra manifattura. Su questo siamo sicuramente imbattibili ed è una delle caratteristiche per le quali il made in Italy è riconosciuto nel mondo come il "bello e ben fatto".

Quali sono i mercati nei quali le nostre imprese, soprattutto le piccole e medie, hanno maggiori chance di affermarsi?

La scelta di un mercato dipende molto dal tipo di prodotto che si realizza e dalle opportunità che alcuni paesi offrono. L'Europa, nonostante la crisi degli ultimi anni, rappresenta ancora un'area economica importantissima per le nostre esportazioni, tanto da aver rappresentato nel 2013 il 53,7% dell'Export italiano. Ci sono poi i mercati cosiddetti "maturi" come il Nord America e il Giappone, che grazie alle riforme economiche sono ripartiti, tornando a essere grandi estimatori e, soprattutto, consumatori dei nostri prodotti. E, infine, le aree più dinamiche come l'Africa settentrionale, il Medio Oriente e il Sud Est asiatico, che offrono grandi potenzialità di sviluppo.

Una pmi avrà maggiori chance in paesi che presentano meno barriere all'ingresso, in termini di dazi ma anche di barriere non tariffarie, che possono ostacolare le importazioni. Per chi produce macchinari i mercati più interessanti sono quelli in via di industrializzazione, dove c'è l'esigenza di acquistare tecnologie e impianti di produzione.

Per i beni di consumo, quelli che noi definiamo i "belli e ben fatti", secondo l'indagine "Esportare la Dolce Vita" realizzata dal Centro Studi di Confindustria e Prometeia, ci saranno oltre 200 milioni di nuovi ricchi in più nel 2019 rispetto al 2013. Di questi individui il 71% proverrà dalla Cina, il 23% dall'India, il 15% dagli Stati Uniti, l'8% dal Brasile e a seguire dal Messico, dalla Russia, dall'Indonesia, dalla Turchia e da altri paesi. In queste economie le produzioni italiane rappresentano per i consumatori uno status symbol, grazie alla forza delle grandi firme, ma anche al fascino esercitato dal più generale marchio del made in Italy.



Licia Mattioli

Che consiglio si sente di dare a un imprenditore che voglia iniziare a esportare sui mercati stranieri?

Il mio primo suggerimento è di partecipare a una delle tante tappe italiane del "Roadshow per l'Internazionalizzazione", un'iniziativa – partita quest'anno – organizzata dai Ministeri dello Sviluppo economico, degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, insieme alle principali associazioni imprenditoriali del paese, che riunisce tutti gli attori pubblici e privati che si occupano di internazionalizzazione. Viene data una panoramica sugli strumenti messi a disposizione delle imprese con la possibilità di incontrare, oltre ai partner dell'iniziativa, esperti settoriali dell'Ice-Agenzia, che offrono un check-up aziendale. Per un'impresa che voglia internazionalizzarsi è fondamentale partire con una pianificazione strategica che preveda, in primis, una struttura organizzativa di base in grado di affacciarsi all'estero. È poi importante analizzare i mercati più ricettivi per il proprio prodotto e, successivamente, selezionare un paio di paesi dove avviare attività promozionali, quali la partecipazione a fiere o a mostre autonome. La raccomandazione che mi sento di fare è quella di chiedere supporto alle associazioni di appartenenza e agli uffici Ice, che rappresentano un valido punto di riferimento per intraprendere questo percorso. ●

Patrizia Caridi

Equilibrio tra qualità, design, estetica e funzionalità: il più prezioso motore dell'Italia

SEI REGOLE D'ORO PER L'ECCELLENZA

di Patrizia Bambi, Direttore Creativo Patrizia Pepe

OLTRE AL GRANDE rispetto verso la storia del costume e della moda, che affonda le sue radici nel lavoro e nell'estetica dei grandi couturier che per primi hanno creato il fascino e il sogno dell'italian style nel mondo, il mio legame personale con la Toscana – terra simbolo della manifattura e dell'artigianalità – non fa che accrescere la sensibilità che il marchio Patrizia Pepe nutre nei confron-

ma dallo spirito straordinariamente globale.

In molti tentano di eguagliare i nostri standard senza riuscirci, perché è proprio il nostro contesto culturale a rappresentare il più prezioso motore propulsivo in termini di qualità, stile e ricercatezza.

L'Italia è una terra fertile, brillante, carica di passione e competenza: una realtà estremamente attiva e dinamica



ti del made in Italy. L'Italia è un paese ricco di maestria e risorse. La creatività, la selezione accurata delle materie prime, la sapienza manuale e le tecniche di lavorazione, un patrimonio che continua a tramandarsi attraverso generazioni, allineando le tradizioni del passato agli strumenti più innovativi. Un equilibrio impareggiabile e intramontabile tra design e qualità, estetica e funzionalità. Questi valori, insieme alle idee, rappresentano l'unicità e l'esclusività dei nostri prodotti, che riflettono sempre un senso di bellezza fortemente legato al territorio locale,

nel favorire relazioni, sia imprenditoriali che professionali e umane. Un luogo di azione e ispirazione, che attrae studenti, creativi, designer e professionisti di ogni nazionalità. Una dimensione sorprendentemente variegata in cui i piccoli laboratori specializzati coesistono con le grandi filiere industriali, senza fermarsi mai, perché il mondo non si ferma e la distribuzione del "fatto in Italia" continua a crescere in tutti i continenti. L'imminente inaugurazione dell'Expo di Milano, nel 2015, è il segno di questa incredibile energia, capace di rifiorire e reinventarsi continuamente.



Patrizia Bambi

te, attraverso le sinergie e le contaminazioni più diverse. Confidiamo nei benefici che questo appuntamento porterà non solo alla moda, ma a tutti i settori e le industrie che tengono alta la bandiera del made in Italy nel mondo. Abbiamo bisogno di progetti speciali, stimoli e ispirazioni molteplici.

Questo sia dal punto di vista dell'Export business, delle potenziali partnership e collaborazioni con i paesi esteri, sia nell'ottica della creatività, che parte sempre dal confronto, dallo scambio e dalla condivisione.

Non è un caso che abbia dedicato la mia nuova collezione estiva all'"Etnico Italiano"; perché il miglior modo per supportare il made in Italy è continuare a viverne l'essenza e comunicarlo. Una linea "ready to wear" ricercata e completa, a sua volta affiancata da una collezione esclusiva di accessori, che svelano tutta la loro raffinatezza attraverso l'uso di pellami classici o più elaborati, passando per le texture stampate d'ispirazione esotica e per i mix materici della pelle con altri materiali, distinguendosi per le tecniche di lavorazione e conceria, eseguite e trasferite su silhouette, idee, colori e proporzioni estremamente accattivanti.

Un'estetica che parte dunque dall'eccellenza, dalla sapienza e dalla cultura italiana per raccontare un appeal e una vocazione assolutamente contemporanei e cosmopoliti. Ricerca e sperimentazione si aggiungono poi come in-

gredienti imprescindibili dell'identità Patrizia Pepe, il cui approccio è quello di volersi rinnovare continuamente, captando le nuove esigenze e richieste del consumatore, con uno sguardo sempre rivolto alla nostra storia e alla nostra eredità.

Inoltre, tra le attività che stiamo portando avanti per promuovere non solo il marchio ma il suo messaggio principale di qualità e bellezza, spicca l'importantissima strategia che come azienda stiamo sviluppando sul piano retail, con l'apertura mirata di negozi monomarca nelle capitali più importanti del mondo, dalla Russia al Medio-riente fino alla Cina.

Credo che anche queste operazioni, complesse ma necessarie, descrivano quanto crediamo nel nostro stile e nei nostri prodotti, investendo con forza sulla loro internazionalizzazione.

E ricordano quanto quella delle aziende italiane debba essere una sfida tenace e costante, guidata dalla voglia di continuare a puntare sui valori del made in Italy e dell'italianità, per costruire e consolidare giorno dopo giorno il rapporto di stima e di fiducia con il consumatore finale, ovunque esso sia. ●



Cura del patrimonio artistico e recupero di antichi mestieri sono alcuni degli ingredienti essenziali

UNA RICETTA PER RILANCIARE IL NOSTRO PAESE

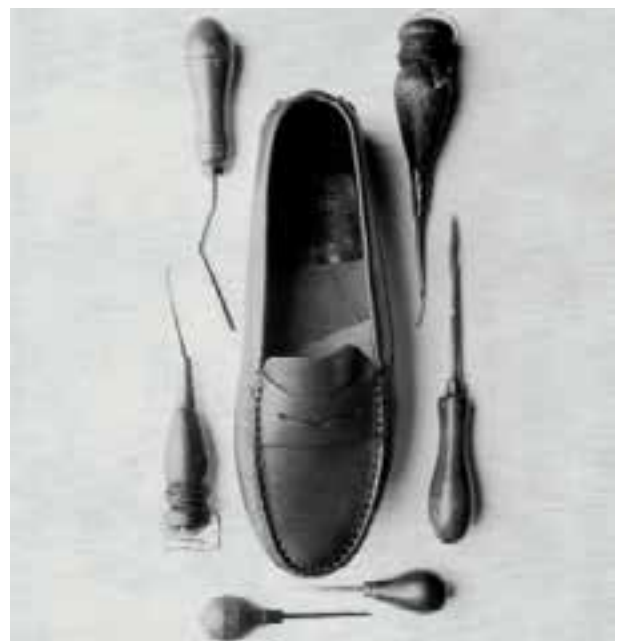
di Diego Della Valle, Presidente e Amministratore Delegato Tod's



IL MADE IN ITALY sarà, anche nel futuro, una delle punte di diamante dell'industria italiana e, se ben programmato, un fattore importante per la ripresa economica che speriamo presto di rivedere. Chi, come me, passa molta parte del proprio tempo in giro per il mondo, sa bene quanto affetto e rispetto ci siano nei confronti del nostro Paese e quanta voglia abbiano in tantissimi di venire a visitarlo.

Tutto questo grazie a un insieme di fattori che nessun'altra nazione possiede: l'enorme quantità di monumenti, opere d'arte, bellezze naturali, storia, ottimo cibo, artigianato meraviglioso e buon clima fanno del nostro Paese un posto unico al mondo. Tutto questo, insieme all'immenso sistema produttivo che ne consegue, possiamo chiamarlo made in Italy. È importante, però, avere chiaro che questo

meraviglioso sistema va protetto, incentivato, sostenuto e, quando si tratta di piccole realtà produttive, anche consigliato e ben indirizzato. Credo che, ragionando per grandi linee, si debba pensare a salvaguardare e mantenere il paese in ottime condizioni. Per fare questo è necessario valorizzare le nostre bellezze naturali e quelle artistiche, promuovere e proteggere la nostra cultura e la nostra storia, gestire in modo efficiente e moderno i servizi: dagli aeroporti alle autostrade, fino alla sicurezza, lasciando così un ottimo ricordo a tutti i turisti che ci visitano e che, se soddisfatti, verranno a visitarci sempre più numerosi. Sono sicuro che il turismo sia l'opportunità più grande e veloce che abbiamo per far ripartire la macchina dei consumi e, quindi, dell'occupazione: occorre far crescere ancora molto tutta l'industria legata a esso che, se bene or-



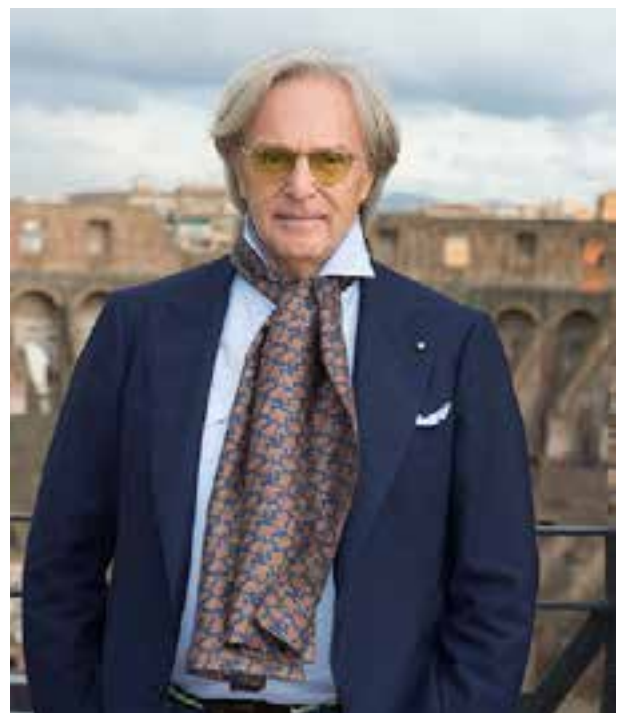


ganizzata, può darci enormi soddisfazioni occupando in tempi rapidi tantissime persone, soprattutto giovani. Bisognerebbe creare uno strumento governativo che accorpi turismo-cultura-servizi con una forte vocazione economica e che abbia l'obiettivo di attrarre anche grandi investimenti stranieri in Italia. Alla guida di tutto questo non servono politici ma persone che conoscono la materia, che sanno gestire in modo pragmatico i processi e con relazioni internazionali consolidate.

Un altro fattore importante è fare in modo che l'eccellenza di molti mestieri non scompaia: i giovani non si avvicinano a certi lavori che, se fossero ben spiegati e motivati, avrebbero – sono sicuro – il loro gradimento. È importante quindi che il mondo della scuola si faccia carico di interessare gli studenti a questi possibili scenari rendendoli attraenti, con una serie di iniziative, rivalutando molto gli istituti professionali e facendoli diventare luoghi di raccolta di futuri talenti. Si pensi al successo del mestiere di cuoco e a quanti giovani, grazie ad alcune trasmissioni televisive, desiderano oggi imparare quel lavoro e quindi a quanti potenziali proprietari di ristoranti stanno nascendo per il futuro: questo è quello che intendo dire quando parlo di progetti che possono creare occupazione in fretta e a basso costo.

Per quanto riguarda le grandi imprese nel made in Italy, vista la latitanza dello Stato, sono tutte più o meno preparate per gestire il loro futuro in autonomia perché sono state finora costrette a fare da sole. Per queste aziende sarebbe importante essere supportate dallo Stato nei grandi progetti strategici tra paesi, che permetta loro di avere regole e rapporti industriali e commerciali, che favorisca lo scambio delle merci o permetta di proteggere

i propri prodotti da attacchi scorretti e spesso fuori legge, evitando il proliferare dei prodotti falsi provenienti dall'estero, proteggendo i nostri brevetti e molto altro ancora. Un esempio di come sapremo fare le cose lo potremmo vedere tra alcuni mesi con l'Expo di Milano: questa sarà un'occasione per lo Stato e la politica di dimostrarci la forza del paese e anche del made in Italy e, se sbagliremo, avremo perso una grande e irripetibile occasione. Ovviamente tutti ci auguriamo che le cose vadano per il meglio, sarebbe un forte e utilissimo segnale al mondo intero per la reputazione del nostro Paese. ●



Rispetto al passato qualità e stile sono oggi concetti ben chiari al consumatore internazionale

VINO ITALIANO ALLA CONQUISTA DEL MONDO

di Maria Cristina Loredan Rizzardi, Presidente azienda agricola Guerrieri Rizzardi

LA GLOBALIZZAZIONE è un fenomeno che nasce con la storia dell'uomo ma che negli ultimi anni ha subito un'accelerazione esponenziale senza precedenti. Non solo grazie all'abbattimento delle barriere legislative e logistiche, ma anche grazie alla comunicazione linguistica facilitata dall'uso di una lingua comune e, infine, alla coscienza generale che tende ad avvicinare e mettere in contatto gli esseri umani gli uni con gli altri.

Il mercato globale è una grande opportunità per le nostre aziende in quanto può rappresentare un valido aiuto soprattutto ora che il mercato interno non è in grado di assorbire ulteriori vendite, anzi è in contrazione.

Il grande vantaggio su quale puntare è il famoso made in Italy, ossia quell'insieme di funzioni estetiche e d'uso che il prodotto esprime e sono sinonimo di qualità e stile.

Un made in Italy che lo sia di nome e di fatto, che eviti scorciatoie che tolgono forza al concetto creato nei decenni: qualità e stile. Oggi ben in mente al consumatore internazionale. Con l'obiettivo di espandere il proprio mercato laddove il potenziale di crescita è maggiore, il made in Italy gioca un ruolo fondamentale nel rapporto emotivo che si instaura fra il consumatore e il prodotto.

È molto importante in questo ambito essere costanti nel comunicare informazioni, utilizzando tutti i supporti a disposizione al fine di creare, aumentare e mantenere costante questo rapporto emotivo cliente-prodotto-azienda. È chiaro che le strategie della singola azienda dovranno essere poi coordinate con le strategie di sistema che possono essere o di gruppo di imprese o di livello associativo nazionale o addirittura di strategie politiche con piani di

sistema, soprattutto nei paesi dove sono in conclusione accordi di libero scambio. Il mercato mondiale del vino attuale e tradizionale in generale è abbastanza saturo di offerta e quindi in questo contesto il singolo marchio assume un ruolo centrale, inteso nel senso più ampio del termine, e assume un aspetto fondamentale nel difendersi dalla concorrenza e rimanere ben riconoscibili. È in questo ambito di continua evoluzione che l'espressione più importante della natura coltivata dall'uomo, ossia il vino, riveste un ruolo primario inteso non solo come prodotto di esportazione

e quindi bene venduto che crea valore per un'azienda e il suo territorio, ma anche e forse soprattutto per la funzione sociale che riveste quel particolare momento in cui si decide di stappare una bottiglia e per gli effetti benefici che ne scaturiscono dal suo consumo.



Studiare la globalizzazione con le sue logiche, insieme alla funzione estetica e d'uso percepita del prodotto che si vuole proporre sul mercato estero, sono elementi fondamentali che aiutano a orientare la promozione del famoso vino made in Italy.

Nel mercato del vino è molto importante diversificare il prodotto rispetto alla concorrenza, soprattutto se si pensa che non esiste un vino buono e uno cattivo ma esiste un prodotto con certe caratteristiche e una comunicazione dello stesso e quindi, in questo senso, la comunicazione e il marketing sono gli elementi di successo.

Laddove il prodotto è forzatamente figlio del territorio da cui nasce, e quindi ha una sua tracciabilità e una sua personalità ben definite ab origine, è più intuitivo l'elemento geografico che lo diversifica. A questo punto l'analisi sulle leve di vendita migliori viene fatta nell'ambito marketing/comunicativo, portando al consumatore le informazioni che accompagnano la vita del prodotto fin dalla sua incubazione sulla pianta.

La promozione verte sempre più sull'"esperienza virtuale" che il cliente può fare prima di comperare il prodotto, ossia carpire la storia del territorio e delle persone che hanno interagito con la bottiglia di vino attraverso strumenti sempre più all'avanguardia di comunicazione basati su internet (social media, blog, video, ecc.), con un

occhio attento al feedback di chi è entrato in contatto con il prodotto o la realtà aziendale.

Guerrieri Rizzardi, che ha le sue origini come produttore di vino qualche secolo fa, ha puntato sull'estero già dai primi anni del '900 consolidando sempre più il rapporto con i propri distributori in più di 50 paesi. Per i prossimi anni pensiamo di puntare molto sul rapporto emotivo cliente-consumatore e azienda-territorio, con un occhio attento a condensare il giusto numero di informazioni nel giusto tempo che ha a disposizione il consumatore, in funzione del supporto mediatico che sta utilizzando in quel momento. È importante avere un link diretto con il consumatore finale e la strategia aziendale è indirizzata in maniera ben determinata a tenere vivo questo link fidelizzando sempre più il consumatore finale al marchio.

Per finire, ma in realtà per cominciare, è di grande aiuto che il venditore partito dalla propria sede per il suo viaggio nel mondo a proporre i prodotti aziendali sappia parlare nella lingua del paese che visita o conosca almeno l'inglese.

In questo contesto riveste un ruolo fondamentale Expo Milano 2015, occasione unica per le nostre aziende di avvicinare i clienti stranieri alla realtà produttiva Italiana e soprattutto al nostro apparato politico di fare sistema nei confronti dell'intero mondo. ●



Pubblico e privato devono valorizzare in modo sinergico le nostre aziende all'estero

PROMUOVERE IL SISTEMA ITALIA

di Aldo Spinelli, Amministratore Delegato Poliform

MADE IN ITALY, inteso come valorizzazione e promozione delle eccellenze italiane nel mondo, è un termine che sta assumendo sempre più valore. Il motivo di questa popolarità si fonda sulla garanzia dell'origine italiana e delle qualità dei prodotti acquistati, dalla moda al food, dall'automotive al design. La creatività senza limiti, la tradizione nel mondo del mobile, l'esperienza e il know how specifici unitamente alle capacità manifatturiere che si trovano nei distretti produttivi del nostro paese riescono a creare prodotti unici per design e qualità, prodotti che sono ricercati e amati da milioni di consumatori nel mondo.

In termini di qualità e design del prodotto, Poliform è oggi una realtà industriale tra le più significative del settore dell'arredamento internazionale. L'azienda viene fondata nel 1970, evoluzione di un'impresa artigiana nata nel 1942. Fin dall'inizio esprime una forte concezione industriale: il suo obiettivo è quello di sfruttare appieno le potenzialità di una produzione seriale e ingegnerizzata, prestando una costante attenzione alle trasformazioni del mercato, che sta diventando sempre più globale. Nel corso degli anni la gamma delle proposte Poliform mantiene come elemento distintivo lo stretto legame con l'attualità, dimostrando una profonda capacità di cogliere le esigenze e i gusti di un pubblico eterogeneo e internazionale e di anticipare e interpretare le tendenze dell'abitare.

La collezione Poliform comprende sistemi e complementi d'arredo per ogni zona della casa: librerie, contenitori, armadi e letti. Nel 1996 si aggiunge alla struttura aziendale il marchio Varenna, dedicato esclusivamente alla produzione delle cucine. Il 2006 è l'anno della presentazione della prima collezione di imbottiti dell'azienda. Uno degli elementi fondamentali che hanno consentito la crescita e l'affermazione di Poliform sta nell'apporto creativo dei molti prestigiosi designer di fama internazionale che hanno collaborato e collaborano con l'azienda.



La filosofia produttiva Poliform ha consentito di formulare, nel corso del tempo, un metodo di produzione che sfrutta al massimo le possibilità dell'industrializzazione per garantire la più alta qualità del prodotto finito. Razionalità, ordine e pulizia caratterizzano gli spazi operativi delle sedi, dove ogni singolo addetto coltiva il valore del "fare bene le cose" conscio del fatto che questo valore è componente fondamentale della qualità Poliform.

L'innovazione è da sempre parte della cultura produttiva dell'azienda. Con il costante obiettivo di soddisfare le esigenze del proprio cliente finale, Poliform ha sempre concentrato le proprie ricerche stilistiche e tecnologiche verso progetti fortemente concreti e mirati a garantire la massima qualità. La ricerca stilistica è continua, sempre mirata a interpretare al meglio i trend più contempora-



nei dell'abitare e a fornire la massima libertà di accostamento fra le diverse proposte. La ricerca dell'innovazione per Poliform è un grande banco di prova, in cui soluzioni progettuali e di design vengono studiate, per poi tradursi in una qualità spesso invisibile nelle proposte "di serie". L'attenzione per il mercato internazionale ha portato Poliform a sviluppare un vero e proprio network mondiale, con l'obiettivo di arrivare a essere presente con punti vendita, flagship store e consociate estere in un numero sempre maggiore di paesi.

Il network Poliform può essere attualmente stimato in più di 720 negozi: 270 in Italia e 450 all'estero, sparsi in oltre 86 paesi del mondo. Per poter promuovere al meglio l'eccellenza italiana nel mondo è però necessario far nascere un forte "sistema paese", un sistema di aggregazione che sia in grado di convogliare le energie di tantissime imprese italiane, di medie dimensioni il vero cuore pulsante dell'imprenditoria italiana, imprese che però da sole faticano a proporsi su mercati lontani e difficili.

Questo "sistema" di imprese deve essere coadiuvato da enti di promozione pubblici, dalle associazioni imprenditoriali, i quali insieme siano in grado di organizzare e accompagnare le imprese italiane nel mondo.

A livello globale è infatti necessaria una elevata visibilità che può essere ottenuta solo attraverso un sistema ben organizzato, con eventi di promozione ben strutturati come, ad esempio, le fiere o le manifestazioni promozionali di grande attrazione. Nel settore arredamento, ad esempio, le aziende italiane riescono a promuovere e comunicare l'eccellenza dei propri prodotti anche grazie al Salone Internazionale del Mobile di Milano, un evento riconosciuto da tutti gli operatori del settore come l'appuntamento an-

nuale più importante al mondo per il mondo del design. Ogni anno, nel mese di aprile, migliaia di operatori provenienti da tutti i paesi del mondo visitano il Salone del Mobile di Milano, incontrano le aziende italiane, vedono i loro prodotti e ne riconoscono l'innovazione e l'eccellenza. Inoltre attraverso il volano del Salone del Mobile vengono organizzati anche importanti eventi nelle principali capitali mondiali, dove si cerca di far meglio comprendere l'eccellenza della promozione locale.

Nell'ultimo anno, ad esempio, sono stati realizzati importanti eventi a New York, a Mosca e a Shanghai, dove il sistema del design italiano ha potuto esprimere al meglio le proprie potenzialità.

Un altro importante veicolo promozionale che le imprese italiane dovranno riuscire a sfruttare al meglio per far conoscere nel mondo il made in Italy è Expo 2015. È infatti alle porte un evento che, stando alle aspettative, dovrebbe attirare nel nostro paese milioni di visitatori, milioni di potenziali clienti e comunque milioni di persone che verranno in Italia e alle quali le aziende italiane potranno rivolgersi per dimostrare le loro eccellenze.

In conclusione la promozione del made in Italy passa innanzitutto attraverso elevati standard di qualità e raffinatezza del prodotto che ogni singola azienda deve essere in grado di garantire.

Ma tale promozione deve avvenire anche e soprattutto attraverso un sistema paese strutturato, efficiente e compatto, che possa mostrare al mondo in modo chiaro e inequivocabile quelle che sono le eccellenze italiane, eccellenze che devono rendere ogni imprenditore orgoglioso di andare per il mondo e vedere riconosciuta la qualità e la bellezza che sono uniche di un paese come l'Italia. ●



CREA
IDENTITY

La tua storia. Va in scena.



Ogni storia è come un film. Ci vuole passione per raccontarla, ma anche un buon soggetto, un'ottima sceneggiatura e una regia sapiente. Crea Identity è il partner che ti aiuta a «mettere in scena» il **tuo brand**, per valorizzare il tuo potenziale. Attraverso il potere del racconto.

Crea Identity Design your story



VITA
ASSOCIATIVA

PROVE DI DIALOGO FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

IL GRUPPO LOMBARDO HA PRESENTATO A MILANO LA COLLABORAZIONE AVVIATA CON L'ORGANIZZAZIONE "ITALIA CAMP" PER PROMUOVERE INIZIATIVE DI INNOVAZIONE SOCIALE. AL PROGETTO LAVORANO I QUATTRO GRUPPI TEMATICI DEI CAVALIERI LOMBARDI: COMPETITIVITÀ, IMPRENDITORIALITÀ, IDENTITÀ, COMUNICAZIONE. PER CONOSCERE I RISULTATI L'APPUNTAMENTO È AL PROSSIMO CONVEGNO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE, CHE SI TERRÀ A MILANO A GIUGNO 2015



Da sinistra i relatori: Cavalieri del Lavoro Mario Boselli, Luigi Roth, Maria Giovanna Mazzocchi, Antonio D'Amato, Umberto Quadrino, Franco Moschetti

VALORE OLTRE AL PROFITTO

UNA SEDE della Milano che cresce e si rinnova, la Torre Unicredit di Porta Garibaldi, un panel di Cavalieri del Lavoro sul podio, una proposta inedita di collaborazione con una giovane organizzazione di innovatori: in sintesi, questa la cronaca dell'evento organizzato dal Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro lo scorso 29 settembre. È senza dubbio stato un momento di confronto interessante, e diverso da come ci si potesse aspettare, innanzitutto per il tema "creare valore al di là del profitto", che è stato uno slogan del Gruppo Lombardo sin dai primi incontri e documenti. Un argomento di grande attualità non soltanto in Italia, ma in ogni contesto internazionale nel quale si cerchi di produrre sviluppo sostenibile per il futuro. E poi perché è stato interamente dedicato al racconto del lavoro svolto nell'ultimo anno dal Consiglio lombardo, diviso in quattro gruppi tematici, e a un'idea innovativa che si sta sviluppando in questi mesi e che culminerà nel convegno nazionale del giugno 2015.

Innanzitutto il lavoro dei gruppi: quello dedicato alla "competitività" ha analizzato differenti possibilità di mettere in collegamento tra loro il mondo della ricerca e dell'accademica e quello delle imprese che innovano. Ha esplorato il tema della semplificazione per creare un ponte tra impresa e pubblica amministrazione.

Il gruppo "imprenditorialità" si snoda in due capitoli: uno è un progetto in fase operativa per la formazione degli studenti universitari su temi trasversali, utili per il mondo del lavoro; il secondo capitolo, sul passaggio generazionale, è un progetto che unisce l'analisi dei casi reali con incontri e progetti di approfondimento per il mondo dei Cavalieri del Lavoro.

Il gruppo "identità" ha evidenziato una serie di questioni da sottoporre ai Cavalieri del Lavoro lombardi, utile a indagare l'esistente e a pianificare alcune attività di posizionamento. Trasversale ai precedenti è il gruppo "comunicazione" che, con il giornale online Ergonews, supporta il lavoro dei gruppi fornendo uno spazio a disposizione di tutti, sul quale pubblicare idee, notizie, commenti.

All'impianto tradizionale del convegno, quindi, si sono aggiunte anche delle modalità innovative come il lancio di una gara di idee, una "call for ideas" sui temi cardine della competitività, ovvero l'innovazione di prodotto

e di processo e la semplificazione. È un progetto teso a far emergere all'interno di università e centri di ricerca le tecnologie più promettenti per il futuro e, nelle aziende dei Cavalieri del Lavoro, elementi concreti su cui la ricerca potrebbe fare la differenza dal punto di vista competitivo, creando vantaggi reali nelle loro aziende.

Lo stesso vale per la semplificazione: da un lato si interrogano le imprese sulle procedure burocratiche che maggiormente le ostacolano, dall'altro la pubblica amministrazione potrà fornire idee di semplificazione.

Una giuria di accademici e industriali selezionerà i progetti più significativi e individuerà le forme per dare loro attuazione concreta (finanziamenti nazionali e europei, contratti privati, ecc.) durante un "barcamp", un metodo di presentazione/selezione di progetti nato tra i giovani nei bar, appunto, dei campus americani per raccogliere progetti innovativi e idee da realizzare.

Il Gruppo Lombardo si avvale per questo della collaborazione di una giovane organizzazione, Italia Camp, un net-

work che può contare sulla collaborazione di numerose realtà imprenditoriali, sociali e istituzionali e sulla partnership di circa settanta atenei, nazionali e internazionali, con l'obiettivo di promuovere e sostenere l'innovazione sociale. Lo scopo di lanciare una gara di idee e di farle competere tra loro è avvicinare chi ha le idee, chi le può realizzare e chi può attivare le reti di relazioni necessarie a farle crescere. Non solo: è un modo per rendere le idee tradizionali più innovative, per riconfigurarle in una contemporaneità in rapida evoluzione e, anche, per creare una connessione fra generazioni tra loro distanti con l'obiettivo di sviluppare valore aggiunto.

Il convegno è stato seguito da numerosi partecipanti e si è concluso con l'impegno a rivedersi sugli stessi temi e sulle loro "evoluzioni" all'interno del convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro, che verrà organizzato dal Gruppo Lombardo alla fine di giugno 2015, in contemporanea con lo svolgimento di Expo 2015 e nel momento di maggior richiamo della manifestazione. ●

A Torino il workshop sulla riforma del mercato del lavoro organizzato dal Gruppo Piemontese

PROPOSTE PER LA RIPRESA DEL MANIFATTURIERO

"POSSIAMO TORNARE ad essere protagonisti, ma non succederà né per caso, né per fortuna. L'Italia di fine decennio dipenderà dalle decisioni prese oggi". Con queste parole Giuseppe Donato, presidente del Gruppo Piemontese della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro ha aperto i lavori del seminario sulla riforma del mercato del lavoro organizzato dal Gruppo a Torino lo scorso 21 ottobre. All'incontro hanno partecipato Fiorella Lunardon, ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Torino, Pietro De Biasi, responsabile relazioni industriali FCA, Aurelio Nervo, presidente e amministratore delegato di SKF Industrie e Licia Mattioli, presidente dell'Unione Industriale di Torino.

Molto attenti al tema della competitività, i Cavalieri del Lavoro, spiega Donato, si sentono "in dovere di mettere la propria esperienza al servizio della ripresa economica del Paese" e lavorano per favorire il dibattito cultura-

le, "stimolare nuove idee e facilitare proposte costruttive che permettano al Paese di recuperare la posizione, fra le grandi economie, cui giustamente aspira".

Per reagire al declino, che ha visto l'Italia retrocedere nel corso di un solo anno dal 42° al 49° posto nel "Global Competitiveness Report", occorre ridare centralità all'impresa, rafforzandone la capacità di competere, produrre, esportare, recuperando efficienza con una maggiore flessibilità nell'utilizzo dei fattori produttivi, in particolare del lavoro. A questo proposito Donato ha sottolineato come occorra "liberarsi da alcune illusioni, ad esempio che sia possibile tenere da noi la ricerca e le attività pregiate del design, della progettazione, dell'innovazione e delegare alla Cina e agli altri paesi dell'est e del sud del mondo le attività produttive".

Nel corso del seminario è stato espresso apprezzamento per l'azione del Governo, sia sul fronte della riforma del »



Torino - Villa Rey, sede del Gruppo Piemontese

lavoro sia sugli interventi in materia di Irap e di Tfr. C'è la volontà di rimuovere gli ostacoli che frenano la creazione di nuovi posti di lavoro e di alimentare una ripresa del mercato interno e della nostra economia.

Un atteggiamento, secondo i partecipanti, del tutto nuovo e coraggioso in quanto mette mano a un impianto normativo e di garanzie vecchio di oltre quarant'anni, quando era la nostra industria in costante crescita a insidiare le super potenze mondiali.

Oggi lo scenario è radicalmente cambiato e se non si apportano subito correttivi energici il rischio di un declino è più che concreto.

Il seminario ha affrontato il tema del lavoro, divenuto con la recente riforma argomento di stretta attualità sia in termini di novità legislative, sia – in attesa dei decreti legislativi – di proposte volte a favorire una positiva applicazione all'interno delle imprese delle novità, per ora ancora troppo generiche, espresse nella legge delega.

Nel dibattito sono emerse parecchie idee e proposte al riguardo.

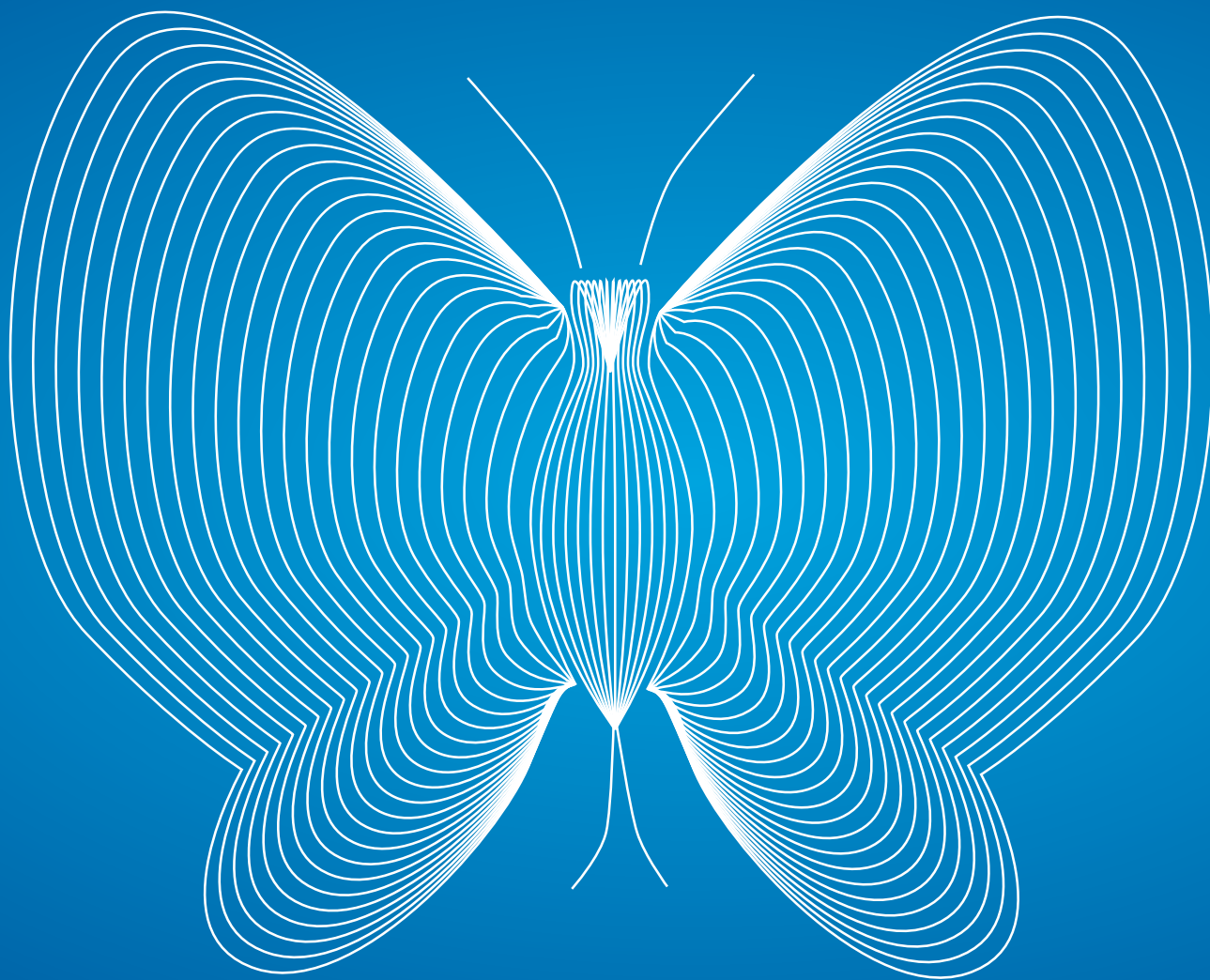
Sul tema dell'articolo 18 è stato sottolineato come al momento nel testo di legge non vi sia esplicito riferimento alla sua abrogazione, né per le nuove assunzioni, né per i rapporti in essere. È stato altresì osservato che andrebbero rimodulate anche le norme sulla reintegra in caso di licenziamenti disciplinari e quelle sulla flessibilità in usci-

ta, con particolare riferimento ai licenziamenti collettivi. Con riguardo al salario minimo, invece, vi potrebbe essere il rischio che esso non produca un sufficiente impatto sul processo di modernizzazione della contrattazione collettiva. Un altro elemento che richiede una specificazione normativa, coerente ai principi generali espressi nella legge delega, è quello delle tutele crescenti perché tutto dipende da tempi e dai modi che verranno indicati, nonché dal coordinamento con il contratto a tempo determinato. Perplesità, infine, riguardo al demansionamento a parità retributiva, poiché trattasi di materia che genera diffuso contenzioso e nella cui valutazione intervengono spesso risvolti psicologici di difficile valutazione.

Su quest'analisi si sono poi inserite le testimonianze aziendali di FCA e di SKF Industrie, le quali dimostrano la praticabilità di un modello contrattuale diverso, che responsabilizza i comportamenti individuali, garantisce performance aziendali in linea con quelle degli altri impianti all'estero e consente retribuzioni più sostanziose.

Tali esperienze risultano ancor più significative oggi in presenza della necessità di rimettere in moto i consumi interni, ricostruire un clima di fiducia ma senza perdere di vista il fatto che, per tornare davvero a crescere, devono aumentare le nostre esportazioni conquistando quote di mercato mondiale alle nuove potenze economiche asiatiche e latinoamericane. ●

LAVORIAMO PER UNA RETE PIÙ LEGGERA PER L'AMBIENTE



INTERNO OTTO ROMA

LAVORARE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE
VUOL DIRE ANCHE TRASMETTERE ENERGIA RESPONSABILMENTE.
QUESTO È L'IMPEGNO DI TERNA.

Proprietario della rete di trasmissione di energia elettrica ad alta tensione in Italia, Terna ha un ruolo unico e insostituibile per la sicurezza e la continuità del sistema elettrico italiano che svolge con un approccio sostenibile all'ambiente e al territorio. Il rispetto di Terna per l'ambiente ha portato alla firma di accordi di partnership strategica con WWF Italia per la definizione di linee guida per un maggiore livello di integrazione dei criteri ambientali nella pianificazione della rete e per la realizzazione di interventi di ripristino, mitigazione e compensazione ambientale nelle Oasi WWF toscane di Stagni di Focognano e Padule-Orti Bottagone e in quella siciliana di Torre Salsa. Con LIPU-Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli, Terna ha invece realizzato un'innovativa ricerca scientifica sull'interazione tra linee elettriche ed avifauna. Con l'associazione Ornis italica installa cassette nido sui tralicci per favorire la riproduzione di alcune specie protette di uccelli e per consentire l'acquisizione di dati scientifici sul comportamento animale. Terna è inclusa nei principali indici borsistici internazionali di sostenibilità tra i quali il Dow Jones Sustainability Index World e Europe.

 **Terna**

A tribute to light

Elliott Erwitt, 2014



artemide.com

Ernesto Gismondi con il Centro Ricerche e Sviluppo: Nur

Artemide®